

Rumenia
bivio
popolari

Per ordine
rappresentanti
rispondono
dalla Bulgaria
che si dice che
rebbe in modo
tratta in campo
pubblicare in
l'opinione per
la grande
mantengono
la insubordinazione
sul corso della
stampa alla
prudenza e
normalità di
antifascismo
tra la Quota

bblicano
ro la Italia
ritta di un
schio, a
metti che
l'ingie le
onita che
eventuale
Adriatico

o il giornale
trattato della
dice sono
la Russia
e la delimitazione
interne.
intera precisa
e la del
zione pubblica
il popolo ad
la intervista
la quadrupla
Il patriottismo
dove imporre
ere l'interesse
colto
in un'udienza
dice gli abbia
autografo del
Giuseppe.

Gunnar
ella Grecia

il Berliner
tervista di
col presidente
ramente l'inter-
disposizioni. Il
avrà il risultato
tiche in Grecia
attuale governo
ranta. L'ultimo
cosa dipenderà
del Re che
re con lui
attendere a

ertura della
Giglio, sarà
delle decisioni
governo, espri-
Grecia?
nno la nostra
li giudiziali
ndamentale
estera dell'

inate della
protezione
le nostre
Serbia di
nevole verso

rranno in
Grecia?
allo ecclésiastico
nte orientale
l'opinione
che la
ta della
ampi e
ne nel Dard
le basi fonda-
forzato il
di Venezia
ultimi avveni-
ulti sul
nati non
dato l'ultima
la nostra
la neutralità
a interessi
Grecia in
che si po-

zattere
in questi
si certamen-
si greci. Tu-
oni dell'isti-
anza dubbi-
nazionali
de condanna
eremo la
i possessori
Se noi
ranze in
l'opposizione
combattenti

ICE ROSINE
zione
responsabile

12-
18-
19-
20-
21-
22-
23-
24-
25-
26-
27-
28-
29-
30-
31-

Un campo nemico in Carnia bombardato dai nostri pezzi da montagna

Inutili tentativi degli aviatori austriaci contro le nostre posizioni

Per telefono al "Resto del Carlino"

La situazione

In tutta l'alta Italia imperverna il cattivo tempo, con un'oscurità veramente rara in questa stagione. Le operazioni militari non ne vengono naturalmente interrotte; ma ne vengono necessariamente ritardate: la nebbia in montagna, le inondazioni e il fango nella pianura costituiscono seri ostacoli per noi che dobbiamo avanzare, mentre non danno molto disturbo al nemico, che deve soltanto resistere e sostenersi nelle sue posizioni fortificate. Poiché, finora, non v'è alcuna probabilità di possibilità di preparare una grande battaglia intesa come urto di massa; tutta la guerra ha preso quasi subito l'aspetto d'una lotta di trincea e di posizioni; una forma grandiosa d'assedio di luoghi fortificati.

Tuttavia la nostra attività è continua. Quando ne vedremo i risultati, ci sarà forse dato anche di conoscere gli elementi del successo, i meriti individuali e collettivi. Intanto è da segnalare il fatto nuovo d'aver fatto saltare dei pezzi d'artiglieria sopra una alta vetta delle Alpi Carniche, in modo da poter battere un accampamento nemico posto alle falde del Pal Piccolo, dal lato austriaco. L'alta vetta dunque che ha visto compiere questo tour de force deve essere prossima al passo di Monte Croce Carnico, ed è probabile che essa abbia un'altezza di 3000-3500 metri. Per dare l'idea esatta delle difficoltà superate, giova notare che quelle montagne, pur non raggiungendo grandissime altitudini, sono dirupate, brulle di difficile accesso, spezzate da abissi e rovine a picco; così che, mentre in altre regioni alpine si sale fino a circa 3000 metri con comodo mulattiere e talora con magnifico carrozabili, nelle Carniche anche la conquista di cima minori diventa un'arditissima impresa. Il bollettino odierno segnala una certa attività degli aeroplani nemici sopra le posizioni da noi recentemente occupate: attività che ha lo scopo di disturbare le nostre opere di consolidamento. Ma queste incursioni di aeroplani non possono avere risultati importanti, e non ne hanno infatti.

La resistenza opposta dai russi nelle regioni a nord e a sud di Leopoli a lungo il corso superiore del Dniester ha incominciato a cedere dinanzi agli attacchi incessanti e formidabili degli alleati non è ancora giunta l'ora per gli eserciti dello Zar di riordinarsi, rafforzarsi e riprendere la loro irresistibile marcia in avanti. Tuttavia anche questa volta il ripiegamento si effettua col massimo ordine, resistendo sempre in contrattacco: spesso lo dicono chiaramente le perdite subite dalle due parti.

La nuova avanzata degli austro-tedeschi si svolge a nord di Rawa Ruska e di Zolkiew, a sud di Leopoli, nel settore Bobruisk-Lvov e sulle colline di Bukaczew verso Rohatyn. I russi resistono ancora validamente a nord della confluenza della Vistola col San, fra Ozdow e Zawichost, e sul Dniester a valle di Alicz.

Una nota ufficiale russa reca oggi l'opinione dei tecnici militari di Pietrogrado circa l'obiettivo proposto dallo Stato Maggiore russo: «al momento che il generale Rennenkampf, che dirige personalmente le operazioni nel settore sul Tanew, una volta ottenuto lo sgombero della Galizia, pensò ad un'azione offensiva oltre la frontiera puntando direttamente all'importantissimo nodo stradale di Brest-Litovsk, dopo aver tagliato la strada di Ichni-Wilawa e quella di Kovel, costringendo così i russi sgombrare tutta la Polonia. Ma già in varie volte abbiamo esposto le ragioni per le quali un'avanzata in forze dei russi oltre la frontiera verrebbe a ledere loro uno dei principali scopi di successo, allontanandoli dal loro centro di rifornimento e impedendo loro di usufruire di quel meraviglioso sistema ferroviario che sino ad oggi ha rappresentato una parte preponderante nei successi degli eserciti di Hindenburg e di Muckensen.

L'on. Salandra al Quartier Generale
ROMA 28, sera (ufficiale). — Il presidente del Consiglio dei Ministri è arrivato stamane nella zona di guerra.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO
28 giugno 1915

Lunga tutta il fronte nessun avvenimento importante.

In Carnia l'artiglieria da montagna, faticosamente trasportata su di una alta vetta, ha battuto con efficacia un accampamento nemico sul rovescio del Pal Piccolo.

Nel teatro delle operazioni imperverna il maltempo.

Si viene manifestando una certa attività per parte degli aeroplani nemici che bombardano alcune delle posizioni da noi recentemente conquistate, generalmente però con scarso risultato.

Firmato: CADORNA

Aspetti della lotta sull'Isonzo

La magnifica prova delle nostre fanterie

ROMA 28, sera (ufficiale). — Le operazioni che si svolgono sull'Isonzo, stanno a dimostrare colla eloquenza dei fatti la giusta valutazione strategica da noi fatta della lotta della delimitazione di confine che agiti la campagna del 1909. L'Austria fa oggi una disperata difesa sulla linea dell'Isonzo, minuziosamente preparata con tutti i più moderni mezzi bellici. Un fiume largo, rapido e profondo, con un lungo sistema di grandi alture sulla riva sinistra, eleva alture sulla riva destra, una pianura innanzi costituiscono infatti gli elementi più favorevoli per una linea strategica. Ed è contro tale linea che il nostro esercito, con forze e sicuro animo, combatte gagliardamente affrontando e superando gradualmente gli ostacoli con una tenacia e con un valore superiore ad ogni elogio. Tutti i reparti impegnati nell'opera lotta danno continuamente prova di un ardimento, di una volontà e di una abnegazione che non conoscono limiti. Possiamo dire con orgoglio che la nostra fanteria sono di salda linea. Sono note le gesta degli alpini sul Monte Nero. I bersaglieri e fanili hanno validamente combattuto contro le solide difese del versante occidentale del Monte Nero affrontando sacrifici non lievi.

Intorno a Piva e dinanzi a Gorizia
La fanteria ha compiuto nella regione di Piva veri prodigi.

Passato l'Isonzo sotto il fuoco nemico, i nostri fuochieri hanno conquistato con ripetuti e sanguinosi assalti alla baionetta alture formidabilmente munite, strappando di viva forza agli austriaci importanti posizioni, si sono rafforzati sul terreno sfidando le artiglierie nemiche, hanno costantemente respinto violente e ripetuti attacchi nemici ed hanno allargato le loro posizioni, sempre vincendo con slancio e sacrificio soldati trinceramenti ed intricate difese accorate e supportando pesantemente il fuoco dei cannoni nemici. Vi sono stati numerosi episodi di vero eroismo, dei quali il più agguerrito e coraggioso sarebbe orgoglioso.

Nel sistematico attacco alle posizioni austriache della riva destra dell'Isonzo, prospicienti Gorizia, si è pure luminosamente provato il coraggio tenace delle nostre fanterie. Anche qui i fuochieri hanno lottato gagliardamente contro trinceramenti assai ben disposti, conquistando alcuni, portandosi contro altri a poche decine di metri ed in tal forzando malgrado il persistente fuoco di artiglierie di altra posizione. Lo spirito combattivo della truppa deve talvolta essere frenato tanto dall'entusiasmo

Gravissima rivolta

a bordo d'una corazzata austriaca

La "Radetzki", danneggiata

PARIGI 28, sera. — Il Journal rigier da Atene 26 giugno (ritardato nella trasmissione).
« Il giornale serbo Dalvy Journal comincia la notizia di una ribellione che è scoppiata a bordo di una corazzata della squadra dell'ammiraglio Spanin, che si trova attualmente ancorata a Pola.
I marinai dell'equipaggio, per la maggior parte di origine balcanica, arrestano gli ufficiali che rinchiudono in parecchie cabine e nominano fra di loro un capo, che prese il comando della nave. Al calar della notte quest'ultima doveva uscire dal porto e dirigersi in alto mare. La notizia fu tuttavia ben presto conosciuta a bordo di altre navi della squadra, che spararono contro la corazzata ribelle. Quest'ultima ripassò col fuoco di tutta la sua artiglieria, il combattimento durò circa un'ora, fino a quando cioè i ribelli furono sbarcati e la nave si arrese. Le autorità austriache, prima di decidere in ordine dei ribelli, che la calma sia completamente ristabilita anche fra gli equipaggi delle altre navi. Lo stato degli spiriti è molto preoccupante. Si afferma anche che durante questo combattimento, che ebbe luogo nel porto di Pola, la corazzata Radetzki subì gravi danni.

Antichi sistemi ancora in uso

presso l'ufficialità austriaca

PARIGI 28, sera. — Dagli interrogatori dei disertori e dei prigionieri austro-ungarici risulta come gli antichi sistemi a base di terribili castighi siano tuttora in vigore presso quell'esercito. Un soldato rifiutatosi nelle nostre linee narra che non essendo stato riconosciuto male fu sospeso per i piedi legati dietro la schiena. Smentito nel dolore, ottenne un po' di riposo ma nel pomeriggio, quando dichiarato di non poter lavorare, fu processato dall'ufficiale e nuovamente sospeso per i piedi. Gli ufficiali, ben lungi dall'esercitare il comando con quella affettuosa fermezza che è così della caratteristica del nostro esercito, trattano i soldati assai duramente e li sottopongono a una eccellente corruzione, specie durante il combattimento, facendo anzi uso delle armi contro di loro. Sembrano che la delazione, il terrore, la tortura e anche la repressione siano ancora considerati mezzi efficaci per mantenere la coesione nell'esercito imperiale. I disertori narrano ugualmente che le posizioni austriache non sono che secole di da reclusi e non si fosse grande corruzione, moltissimi altri soldati seguirebbero il loro esempio. Tra i prigionieri molti si sono dichiarati assai soddisfatti di essere stati catturati essendo stanchi dei terribili disegni, trattati per i molti trattamenti e per nulla perquisiti della banda della causa per la quale sono costretti a combattere. Il comando austriaco supplisce alla mancanza di coesione nella sua truppa con una accatellatura e potente preparazione del terreno che ogni giorno manifesta più efficace, compiuta da molto tempo ed intesa a sfruttare tutte le risorse dei posizioni di un campo per così tante occasionalmente favorevoli quanto l'ufficialità austriaca.

I giovani esploratori al campo

distribuiscono la corrispondenza ai soldati

ROMA 28, sera. — Il collega Borghetti su l'idea Nazionale riferisce intorno all'opera dei giovani esploratori, nelle loro prime imprese. Una dozzina di essi, simpatica schiera irregolare che sbucca dappertutto, si muoveva in tutte le direzioni, si dava un da fare immenso senza essere ancora riuscito ad ottenere dal comando un incarico ufficiale, erano pronti da una settimana a su le biciclette, scattando velocissimi fra le file dei soldati e le ruote dei camioncini o a piedi, arrivando sempre da qualche spedizione misteriosa che raccontavano poi a bassa voce ai vicini, sempre con la loro aria sbarazzata di gente sveglia che ha la lunga pacifica vicine di lontano, sicura dell'oggi e che sa vicino il domani, in cui già brilla nelle sguardo una luce precorre. Avevano trovato il modo di farsi notare ed amare da tutti, ma facevano di impazienza. Dicevano in segreto di non comprendere proprio come il comando non aveva ancora tratto partito dalle loro altitudini fertili e prete. Ma «un al lagnavano mai. Avevano anzi re dei servizi segnalando in accertamenti su l'opera di individui sospetti. Però era stato dato loro affidamento che una prova non avrebbe tardato. E la prova venne. Non si trattava proprio di menare le mani in senso guerraccesco, di adoperare le mani albinamente per distribuire la corrispondenza. Ed i soldati bravi «manca», come tutti piemontesi, fecero un balletto di gioia quando si recarono dal comando e alla posta militare ricevettero ognuno il rispettivo incarico che assolvere quindi seriamente e silenziosamente a puntino. Ne ho visto poi qualcuno di ritorno. Erano raggiunti: servizio di guerra. Avevano tutti compiuto il primo giro che altri avrebbero fatto in una settimana, perché a furia di intrufolarsi erano divenuti esperti dei luoghi meglio di un cuneo municipale. Ed erano stati accolti a festa al fronte. Gli erano stati portati via più bei che se fossero stati da grandi figliuoli avventurati. Uno solo mi venne vicino per dirmi sottovoce una sua pena: Non aveva potuto consegnare tutta la corrispondenza, affidatagli un pacchetto di sei lettere. Le teneva ancora con sé fra le mani inquisite, come un pezzo d'oro. Erano diretti a dei destinatari, che non le avrebbero ricevute mai più. Mentre il ragazzo mi parlava fummo presi da un grande rombo che si alzò verso il Corno. Quello, mi disse, indicandone la direzione donde il forte rombo veniva, fu proprio lì, e si batté un po' per quel ricordo non per paura. La cannonata continuava, cupa, sconvolta, pareva una voce che venisse dall'al di là, pareva dicesse: ma che vi accorgete per noi. Oh, non ci avvilite così. Noi siamo ben lì. Morendo per la patria abbiamo marciato il mondo maggiore.

Soldati tedeschi

fatti prigionieri nel Cadore

PARIGI 28, sera. — L'agenzia Havas comunica:
« Gli italiani hanno fatto parecchi prigionieri tedeschi nel Cadore. Questi prigionieri, vestiti coll'uniforme dell'esercito tedesco, hanno dichiarato che facevano parte di un contingente di 3000 uomini, in grande maggioranza mecklenburghesi.

Sull'Isonzo ed oltre



Nella marcia delle nostre armi, a noi, per ora, accanto alle più vive e logiche speranze per un felice esito della nostra guerra, non rimane altro compito giornalistico che quello di riassumere, quando ne sarà il caso, la specifica esatta degli eventi militari e di chiarirli al pubblico, perché lo apprezzi a segno.

Per tale situazione di cose pensiamo però che sia opportuno il fare luce, a priori, sulle principali linee di ostacolo attraverso le quali la marcia si è iniziata e si va compiendo. Ci sembra, infatti, che senza tentare meno ai doveri imposti dalla coscienza, sia possibile di offrire ai lettori, meno versati in cognizioni militari, utili premesse, giovevoli ed adeguati apprezzamenti per l'ora in cui il presente ed il futuro saranno un passato giudicabile dalla Nazione.

Laonde mentre da un lato le nostre truppe stanno animosamente logorando le difese austriache nei tratti adducati ai bacini dell'Adige, dell'alta Drava e del Gail, noi ci volgiamo oggi dall'altro lato, sull'Isonzo, dove con una costante eesa vanno dei pari gagliardamente inerpandosi sui monti che ne ricingono la riva sinistra. E scrutiamo l'orizzonte.

Che vediamo noi con gli occhi dell'immaginazione? Che vediamo questo fiume che dalla regione del Terpigo (o Tricorno) dove la sua scaturigine, svolge il suo nastro sin al golfo di Trieste, con 135 chilometri di sviluppo, con una larghezza che varia dai venti ai venticinque metri a monte di Gorizia, doppia a valle di questo punto: a che raccoglie nel suo percorso, a destra, la Cornizza ed il Forra; a sinistra, l'Idria ed il Vipacco, rinforzati a loro volta da altri rivi minori?

« Vediamo ancora che dalle sue origini sino alla gola di Talciano (formata dal monte Sauto e dalle montagne di riva destra del Vipacco, poco al di sopra di Gorizia) l'Isonzo scorre tra montagne difficili, con fianchi ripidi, toschivi e brulli, al da formare stretti canali naturali che nulla grande strada attraversa sulla riva sinistra. Il terreno è invece più aperto ed alto ad operazioni di attacco nel tratto da Gorizia al mare.

Ma è superfluo rilevare che la linea dell'Isonzo, rivolta ad occidente, trovandosi potentemente fortificata sull'Alpe con le opere permanenti dei forti di Predil e di Misch (Plezzo) coi quali fanno sistema i forti di Tarvis e di Malborghetto, mentre nel mezzo della linea si trovano poste saldamente a difesa le posizioni di Tolmino e di Gorizia, rafforzate insieme dall'Idria e dai monti che la fiancheggiavano. Vuol dire dunque robusta la nostra azione offensiva? Sicché l'Isonzo, militarmente parlando, viene a saldarsi all'arco delle Alpi Giulie, e ne forma la corda.

Lo è il punto strategico che da Lubiana supera la catena al colli atigli di Sayrach e di Nauporto (Lottich) e discende lungo la Val d'Idria a Tolmino, oppure per il Vipacco a Gorizia.

Lo è la strada che partendosi pure da Lubiana scavalca le Alpi alla depressione di Adelberg (Postofino) e dopo di essersi collegata alla precedente a Frewald, discende lungo il Vipacco a Gorizia. Altre vie laterali si distaccano poi da questa per far capo a Montebelluna, Trieste e Fiume.

Queste descritte vie, eccetto la prima, cadono dunque frontalmente sull'Isonzo, o da questa linea si dipartono; mentre la via di Tarvis, tanto se per Malborghetto, quanto se per Predil, tenderebbe a girare le Alpi Giulie e minacciare di fianco e di rovescio l'Isonzo. Per convenire il nodo di Tarvis rappresenti la chiave per penetrare in Val Drava ed in Val Savia partendo dal Tagliamento o dall'Isonzo.

Nell'intervallo fra la via del Tarvis e quella di Nauporto il terreno compreso fra l'Alpe e l'Isonzo è disadatto a grandi operazioni belliche e non si hanno che vicioli rovinati, quali sono quelli sul ridosso del Mangart, del Tricorno, del Monte Nero, del Sayrach, ecc.

Pero a sud di Nauporto l'Alpe Giulie si tramuta in un vasto altipiano petroso sul quale soprastano poggi e monti alti un migliaio di metri, disposti in multitudine a gruppi. La catena regolare non ricompare liscia col suo carattere primitivo se non al monte Nevoso (Schneeberg) sulla soglia dell'Istria.

Questa visione delle Giulie che è la mediana, o centrale, direi propriamente la Corda (vece gallo-celtica che significa: spina) vale contrada formata da nude rocce calcaree, strazinate, corrose, sconnesse, sconvolte da burroni, da caverne e da acque correnti spesso accompagnate dal tuono. E' un terreno praticabilissimo in tutti i sensi, che per i suoi numerosi anfratti si presta ad attacchi come a difesa ordinata, e fu già studiato da Conrad von Hotendorff che ne parlava, e apprezzamento delle truppe austriache che vi combatterono oltre cent'anni fa e vi manovrarono di recente.

Orbene è su questo altipiano carsico presso Nauporto già fortificato dai Romani dove convergono tutte le strade che da Fiume, dall'Interno dell'Istria, da Trieste, da Gorizia, mettono nella Carniola: è su questo varco, testimone delle antiche invasioni, che dobbiamo augurarci di vedere presto sventolare la bandiera italiana, giacché, come anche ammette l'illustre generale Peruchetti al a un avvertito padrone del Carso è sull'Isonzo: e chi è sull'Isonzo è nella nostra pianura.

Da quando abbiamo sin qui esposto sembra dunque a noi che in addizione premurosa dai consueti ufficiali la possa acquistare più chiara visione di cose. Invece l'avviata occupazione dei forti di Malborghetto e di Hnasel, associata alla forte occupazione del Monte Nero dominante dalla riva sinistra tutta la zona di Plezzo, rendono valida la nostra alta settentrionale sull'Isonzo e vanno dischiudendo il passo verso il nodo di Tarvis, chiave — come si è detto — della Drava-Sava.

L'occupazione di Piva e di Globno, bene rafforzate per ogni verso, costituiscono una efficacissima breccia fra Tolmino e Gorizia, la dove sono possibili gli accessi su monte Sauto e la offesa di rovescio fra questi due ultimi punti.

Indice le guadagnate propaggini dell'altipiano del Carso che tra Sagrado e Montebelluna dominano l'Isonzo, sono uno splendido avvertimento ad ulteriori operazioni nel senso da noi già più sopra indicato, verso cioè Gorizia, o Trieste, o Nauporto, ecc.

E ci sembra che dal sin qui detto risultino appieno coloriti l'importanza ed il valore dell'azione iniziata dal nostro esercito oltre l'Isonzo verso le vette delle Giulie, dove s'alzano ancora gli aperti eretti dei giovani Italiani che nel 1913 vi pugnarono agli ordini di Eugenio Beaurivault, dispiaciuto con forze inferiori validamente, per oltre due mesi, ai veterani austriaci.

28 Giugno.

A. TRACCHI

Passaggio di profughi a Torino

TORINO 28, sera. — Siannano è giunto un treno di profughi. Complessivamente erano 62 — donne, ragazzi, bimbi, vecchi. Fra la dolente schiera dei vecchi ce n'è uno di 92 anni, i poverelli provengono dai comuni di Gradara, S. Martino, San Mauro, Caprina, Quirca, Locatello, San Fiorano, Zabattino, Cerano e Mosso. Appena giunti riceverono pure fraterna.

Dopo l'intervista del Papa

Un infelice tentativo del cardinale Gasparri per correre ai ripari

Reticenze

La Vaticano debbono avere una ben chiara considerazione del mezzo critico e del buon senso del pubblico italiano, se credono sul serio che l'intervista del cardinale Gasparri col Corriere d'Italia possa distruggere la disastrosa impressione dell'intervista del Papa col signor Latapie, svalutata dalla scabola nota dell'Osservatore Romano.

Bisogna, naturalmente, porci da un punto di vista italiano per apprezzare convenientemente queste recenti fasi della politica vaticana.

Tanto l'intervista Latapie, quanto la nuovissima del cardinale Gasparri riguardano due ordini separati di questioni: l'uno riflette la politica europea in genere e gli stati delle due coalizioni combattenti; l'altro al rivolge particolarmente all'Italia.

A noi può interessare assai mediocrementemente l'atteggiamento del Vaticano verso la Germania; il Belgio e la Francia, e si può anche intendere, se non giustificare del tutto il riserbo della Santa Sede verso le speciali e determinate questioni che sono state sottoposte al Papa dall'interlocutore della Liberté.

Che il Papa non intenda pronunciarsi su la violazione della neutralità belga, su l'armistizio, riguarda il concetto che egli ha del suo ministero ed i vari belligeranti che si disputano l'appoggio morale del Pontefice.

E si potrebbe anche capire che il Papa, ponendosi da un punto di vista eminentemente religioso e ideale, fuori cioè della storia e delle passioni umane, condannasse gli uni e gli altri, in quanto tutti sono ugualmente responsabili della guerra e dei suoi orrori, purché tutti si sono parimenti allontanati dai principi della moralità e del cristianesimo. Era, questa, la tesi di Pio X che seppe subito assumere una posizione di vera neutralità, come quella che condannava tutto il mondo moderno, che non può non vivere di violenza e di rapina.

Il Papa, viceversa, non si è affatto ritrattato a questa pregiudiziale: l'ha anzi respinta, ed ha ammesso la possibilità di un giudizio in materia; se, però, non si è pronunciato, è perché non lo ha potuto. E non lo ha potuto perché egli non è in possesso dei necessari elementi di giudizio, di quelle informazioni dettagliate ed esaurienti che solo una perfetta libertà ed una posizione di vera indipendenza potrebbero assicurargli.

Il Papa non è libero: non ha i rapporti diplomatici, non ha i rappresentanti delle nazioni straniere presso la Santa Sede, non è in grado di comunicare direttamente con l'estero: come potrebbe, quindi, pronunciarsi?

Non consegue, quindi, logicamente, che i belligeranti che si disputano il suo appoggio — appoggio che dovrebbe dar ragione alla verità — debbono quanto lui, più di lui, deplorare la condizione che al Papa è stata fatta dallo Stato italiano.

Non si riesce, pertanto, ad intendere il clamore che l'intervista Latapie ha sollevato all'estero, quando è evidente che le questioni particolarmente interessanti i vari belligeranti, sono un pretesto, per il Papa, non per favorire questo o quel gruppo, ma per riprendere la vecchia polemica contro lo Stato italiano.

Questa polemica non è affatto modificata, e, tanto meno, smantellata dal cardinale Gasparri, che, nella sua intervista, come i lettori vedranno, si limita ad attenuare il valore, meramente formale, di alcune espressioni del Latapie, guardandosi bene dal smentire i precedenti apprezzamenti con altri e diversi giudizi.

E, sotto questo rispetto, estremamente istruttivo quel passo dell'intervista Gasparri, nel quale il Segretario di Stato, messo alle strette dal suo interlocutore non esita a dichiarare che una intenzione « è di rettificare le asserzioni del signor Latapie, non di completarle ». Evidentemente nemmeno il cardinale Gasparri è in possesso di tutti i necessari elementi.

Ed, appunto per questo che la Santa Sede desiderava la neutralità dell'Italia. A parte le considerazioni di ordine morale, che potevano far desiderare al Papa una limitazione del sanguinoso conflitto, il cardinale Gasparri non esita a dichiarare che il Papa « era preoccupato della situazione delicata in cui si sarebbe trovata o poteva trovarsi la Santa Sede, se l'Italia fosse entrata nel conflitto ».

Abbiamo, quindi, la prova provata, per l'esplicita confessione del cardinale Gasparri, che la Santa Sede è in grado di autorizzare a parlare in nome del Papa, che Sua Santità, nell'insistere su la politica italiana, partiva da considerazioni di estrinsecità, poiché l'interesse della Santa Sede poteva venire compromesso o diminuito dalla partecipazione dell'Italia alla guerra.

Qualche valore e qualche base aveva, pertanto, la propaganda in favore della neutralità promossa dai cattolici ligi alla Santa Sede e dai rispettivi giornali, che ne sono state « dipendenti dirette ».

quelli del Corriere d'Italia — come risulta dalla lettera del Gasparri al cardinale Latapie del dicembre scorso — non occorre dimostrarlo.

Si ripresenta, pertanto, in tutti i suoi vecchi termini, la vecchia questione del valore nazionale della propaganda cattolica in Italia.

Sta di fatto che il Papa, avendo alle sue « dirette dipendenze » dei giornali, non trascura di impartire loro delle istruzioni in ordine alla politica italiana, ispirandosi a criteri non nazionali, ma esclusivamente vaticani.

La guerra poteva essere necessaria, indispensabile all'Italia; ma poiché essa poteva porre il Vaticano in una situazione difficile, il Papa non ha esitato a favorire una propaganda in senso decisamente neutralista. Tutto ciò che di essa gravita impressionante, di fronte alla quale non valgono sofismi o diversità.

Si poteva essere neutralisti ad italiani, ma partendo da una pregiudiziale nazionale, unicamente ed esclusivamente nazionale: era questione di apprezzamento, di valutazione più o meno felice degli interessi italiani; non si poteva, non si doveva essere neutralisti ad italiani in omaggio e considerazione riguardanti non l'Italia, ma il Vaticano.

E ritorniamo, involontariamente, a quanto abbiamo occasione di scrivere nei giorni scorsi: il dissenso fra Stato e Chiesa non è un dissenso risolvibile sul terreno giuridico: è un vero e proprio dissenso morale, che, anche risolto nei termini giuridici ed esteriori dello Stato e della Chiesa, continuerebbe a sussistere ugualmente nella coscienza dei cattolici, in quanto la loro posizione di italiani potrebbe sempre, in qualche circostanza, contrastare con la loro veste di cattolici e di fedeli.

Ecco perché lo Stato italiano non ha mai voluto trattare da pari a pari con la Santa Sede, avendo, meglio della Chiesa, intuito la natura agricola del conflitto immanente. Lo Stato sa che una soluzione giuridica sarebbe potestatamente facile: quindi non considera più una questione quella del suo rapporto con la Santa Sede, preferendo attenersi al fatto compiuto delle Garanzie.

Ciascuno pensi ai casi suoi. Se la Chiesa non osa riprendere la battaglia sul terreno spirituale, segno è che ha perduto ogni fiducia nella sua forma morale. Lo Stato non può che prendersela alto. Probabilmente, il desiderio, da parte della Chiesa, di accordarsi con lo Stato su la materia giuridica del conflitto, implica una resa e discredito nel campo morale. Lo Stato ha, quindi, l'impressione di trovarsi di fronte ad un nemico che ha perduto ogni fiducia in quella che fanno sempre le sue antiche forze. E allora, perché dovrebbe fare concessioni a chi si dichiara vinto? Sono i cattolici che, gravitando nell'orbita nazionale, non secondo a nessuno nel dovere verso la Patria, sfuggono alla influenza del Papa, e risolvono radicalmente ogni questione. Tanto meglio.

Intanto, poi, alla dibattito questione della libertà del Papa, lo Stato italiano ha il diritto di affermare che mai il Papa gode di tanta indipendenza come dopo la formazione unitaria dello Stato italiano. Si ricordino le vicende del Kaiser e del Kaiser — scrive lo Sted nel recente volume su la Monarchia degli Asburgo — si doveva che l'Italia, per la legge della Garanzie e per la conquista del territorio pontificio, avesse reso la Santa Sede inalienabile. Egli propone che l'Italia autorizzasse un distacco (tedesco) a sbarcare a Civitavecchia (dove, con grave rammarico dell'Italia, un intermediario francese, l'Ober, si era a disposizione del Papa dopo il 1870) per marciare direttamente su Roma, allo scopo di risolvere la questione del Kaiser e con la forza della armi.

I ministri italiani respinsero saggiamente la proposta...

Per ciò che mi riguarda personalmente, io sono di avviso che, se lo Stato non si è mai pronunciato, non è per aver parlato lungamente anche col cardinale Gasparri, dal cui discorso riprende l'impressione che il Vaticano rimprovera alla Francia, non tanto la sua politica bellica, quanto la rottura del rapporto diplomatico considerato come la miglior garanzia della libertà della Santa Sede.

Ora lo affermo che, nei pochi minuti durante i quali conversammo, non fu fatta parola, né da vicino né da lontano, della rottura delle relazioni diplomatiche né della separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia. Il signor Latapie avrebbe fatto molto meglio ad attenersi alla promessa formale a me data di non pubblicare nulla senza mia preventiva autorizzazione. Ma, siccome mi fu promesso che la presentazione di una nota da parte di personaggi bastanti a riprendere la Santa Sede da simili deplorevoli indiscrezioni, per non dir peggio, il signor Latapie avrà l'onore di essere stato l'ultimo giornalista ricevuto dal Santo Padre durante la guerra.

La espressione di « popolo più nobile della terra » applicata al popolo italiano, è di creazione del signor Latapie. Quando la storia pubblicherà che in proposito ha fatto la Santa Sede, la nazione italiana ne avrà, non un sentimento di rancore, ma piuttosto un sentimento di amore e di riconoscenza. La guerra, invece, ha dichiarato che da allora sua nazione si è stretta, anche per il conflitto italo-austriaco, nella più assoluta neutralità, non dimenticando mai che la Santa Sede prevedeva l'uscita dei suoi fedeli da ogni parte dello stesso tempo, però, certo, non solo per la loro difesa, ma anche per la loro libertà di pensiero, di azione e di espressione.

Il Belgio

Volendo, però, essere completo, devo analizzare l'articolo del principio alla fine. Sostiene per il momento l'ordine attuale. Ad esempio: il Latapie, a proposito dei prelii in corso in Belgio e in Francia e, quindi, fa dire al Santo Padre: « Ho ricevuto dai vescovi alcuni assicurazioni che l'esercito tedesco aveva pure preso in ostaggio alcuni preti cattolici e che un giorno aveva spinto innanzi a se loro vescovi per avanzare dietro questa barriera vivente esposta alle palli nemiche, il vescovo di Cremona in testa ». Il vescovo di Cremona ha preso in ostaggio diciotto preti austriaci. Sono, quindi, altrettanti ecclesiastici che lo ha rovinati nella mia ecclesia ». Qualche cosa in tutto ciò il Santo Padre, se non altro, stando al signor Latapie, avrebbe smentito gli esecutori di Cremona e i suoi complici di Cremona ai prelii di Cremona, e tutti i preti cattolici, compresi nell'associazione cattolica del 21 gennaio che, tra parentesi, è l'elenco di cui parla il signor Latapie. Ma questo è un assurdo che il Santo Padre non ha detto e che non poteva dire.

La quanto agli « esecutori di Cremona », fu però un uso di forza che l'interlocutore alla Santa Sede aveva una protesta, dicendo che la Russia aveva fatto andare avanti alla linea di combattimento 1500 famiglie di preti. La Santa Sede non ha mai detto nulla in proposito, non ha mai fatto una elezione di ragione di giustizia, assumendo la Russia sulla sua affermazione dell'Austria, come non potrebbe condannare l'Austria sulla sua affermazione che l'esercito italiano ha preso in ostaggio alcuni preti cattolici, perché settimane o sono fu riferito al Santo Padre che l'esercito italiano aveva preso come ostaggio un vescovo di Cremona, e tutti i preti cattolici, compresi nell'associazione cattolica del 21 gennaio che, tra parentesi, è l'elenco di cui parla il signor Latapie. Ma questo è un assurdo che il Santo Padre non ha detto e che non poteva dire.

Il Belgio

Volendo, però, essere completo, devo analizzare l'articolo del principio alla fine. Sostiene per il momento l'ordine attuale. Ad esempio: il Latapie, a proposito dei prelii in corso in Belgio e in Francia e, quindi, fa dire al Santo Padre: « Ho ricevuto dai vescovi alcuni assicurazioni che l'esercito tedesco aveva pure preso in ostaggio alcuni preti cattolici e che un giorno aveva spinto innanzi a se loro vescovi per avanzare dietro questa barriera vivente esposta alle palli nemiche, il vescovo di Cremona in testa ». Il vescovo di Cremona ha preso in ostaggio diciotto preti austriaci. Sono, quindi, altrettanti ecclesiastici che lo ha rovinati nella mia ecclesia ». Qualche cosa in tutto ciò il Santo Padre, se non altro, stando al signor Latapie, avrebbe smentito gli esecutori di Cremona e i suoi complici di Cremona ai prelii di Cremona, e tutti i preti cattolici, compresi nell'associazione cattolica del 21 gennaio che, tra parentesi, è l'elenco di cui parla il signor Latapie. Ma questo è un assurdo che il Santo Padre non ha detto e che non poteva dire.

La pretesa giustificazione dell'Osservatore Romano della lettera del Papa a Bulow va accolta con molte riserve. Vi è chi rammenta che pochi giorni prima che lasciasse Roma il barone Macchio, questo von Bulow si recò in Vaticano e fu ricevuto, come venne allora pubblicato dai giornali, ricevuti dal pontefice.

Il commento dell'Osservatore Romano

ROMA 28, sera. — L'Osservatore Romano riprende l'intervista del cardinale Gasparri e la fa procedere da un breve commento.

« Da esso appare sempre meglio — scrive l'organo vaticano — quale sia il pensiero di S. S. il quale ha ricevuto nelle parole veramente delle del pontefice e, specialmente in quelle concernenti la dottrina pontificia, non mai da lui dette, gli vengono per altro attribuite, e sono riportate in fantasmi interpretazioni dei giornali, con manifeste offese al rispetto dovuto all'augusta dignità del Papa. Di questa mancanza del rispetto dovuto a S. S. e al avvio del testo recentemente con altra prova nella colla di una lettera della S. S. al principe di Bulow e alla quale si è potuto di dare un contenuto e un significato politico, mentre altro non era che la risposta a una lettera del principe stesso, il quale, non essendo mai recato in Vaticano durante l'ultimo suo soggiorno nella nostra città, ne potendosi recare, aveva creduto di servirsi di questo mezzo per prendere commiato da S. S. e domandare la benedizione apostolica per la partenza da noi congedo. In questa lettera del S. Padre, ripetiamo, si è voluto fare un documento politico e qualche giornale, senza aver riguardo per l'augusto pontefice, si è permesso di recitare le pubblicazioni ».

La pretesa giustificazione dell'Osservatore Romano della lettera del Papa a Bulow va accolta con molte riserve. Vi è chi rammenta che pochi giorni prima che lasciasse Roma il barone Macchio, questo von Bulow si recò in Vaticano e fu ricevuto, come venne allora pubblicato dai giornali, ricevuti dal pontefice.

Il nuovo prestito nazionale

al quattro e mezzo per cento netto

I vantaggi del prestito per i sottoscrittori

Le condizioni del prestito di guerra sono più favorevoli del primo, destinato a preparare il reddito nominale a un anno del 1920, epperò identico all'interesse del prestito dello scorso gennaio, ma il reddito effettivo, a causa del diverso prezzo di emissione — quanto non sia a 97 per ogni obbligazione di cento lire, ma a 95 — sale dal 4,61 al 4,73 per cento, che arriva al 4,84 per cento tenendo conto del rimborso alla pari, e, infine, per i primi dieci anni, ed escluso solo per intero gradualmente entro i quindici successivi senza ricorso alcuno al portafoglio periodico più gradito ai portatori dei titoli pubblici.

E' un reddito netto ragguardevole, trattandosi di impieghi assicurati, superiori agli stessi investimenti immobiliari. Né è da escludersi che, in questo decennio di immunità, i titoli stessi, dato il reddito elevato, migrino sopra la parte più grande, più forte, più gloriosa, avrà certo una ripercussione favorevole sul credito dello Stato e sulle quotazioni del debito pubblico. E' da una grande vittoria che la Germania, attese la restituzione del proprio credito, gravemente scosso dal conflitto.

Ma i maggiori vantaggi del secondo prestito non sono negati ai sottoscrittori del primo.

E' questo uno dei pregi tecnici migliori della nuova operazione che attira, come si disse in Francia, un sistema di conversione a rovescio. Ai vecchi sottoscrittori le nuove obbligazioni saranno cedute, non già al prezzo di 95, ma al prezzo di 100 per ogni cento lire nominali. E ciò fino alla concorrenza delle obbligazioni del vecchio prestito da essi rispettivamente possedute. La partecipazione del prezzo di acquisto e del reddito è così completa. Anzi più che completa, poiché il vecchio sottoscrittore, pagando il titolo a 100 avrà un reddito netto, tenuto conto delle altre lire rimborse alla scadenza, non già di lire 4,81 per cento come avviene per il sottoscrittore del secondo prestito ma di lire 4,98 effettive, cioè del 5 per cento circa per un periodo di tempo medio di diciassette anni. Il che è giusto in confronto al sottoscrittore del secondo prestito avendo il suo sacrificio meno oneroso del sottoscrittore primitivo, costretto a raddoppiare il capitale investito, senza speranza di ulteriori miglioramenti, riservati per intero ai sottoscrittori del secondo prestito.

Per avere un reddito del 4,84 per cento il secondo sottoscrittore deve sottoscrivere solo cento lire nominali, mentre il primo deve sottoscrivere duecento. La maggiore capitalizzazione viene così remunerata con un reddito più elevato. Per evitare però che i sottoscrittori del primo prestito ottengano una somma del nuovo prestito al prezzo di 95 superiore a quella già sottoscritta, i titoli definitivi ed i certificati provvisori del primo prestito all'atto presentarsi saranno appositamente contrassegnati con apponi stampigliate. Senza di questo i sottoscrittori del vecchio prestito si potrebbero presentare più volte.

L'operazione adottata per la parificazione è ingegnosa e moralmente benefica, sebbene riduca il gettito del prestito. Per esso i sottoscrittori del primo prestito sono stimolati a partecipare con una somma equivalente al secondo. Se non fossero in grado di farlo, per deficit di capitali, possono sempre cedere o vendere il loro diritto di opzione, in ragione di una obbligazione nuova per una vecchia, ad altri, come avviene per i diritti di opzione sui valori industriali. Ciò avrà per effetto di accrescere le sottoscrizioni a 95 e quindi di ridurre il provento del prestito per lo Stato, ma il loro danno verrà compensato dalle maggiori sottoscrizioni che la cedibilità rende possibile con simile appendice felicemente adottata al caso nostro dall'on. Carcano, il secondo articolo.

prestito si lega al primo e con quelli succeduti. Eguali partecipazioni sarà infatti concessa ai sottoscrittori del prestito contrattati entro il 1916 a condizioni più favorevoli del prestito attuale. Perché nessuna ragione per i capitalisti di attendere l'ammortamento di altri prestiti, quando lo Stato, dato il nuovo sistema delle sottoscrizioni diluita accolta per il prestito nuovo che permette di raccogliere capitali a lungo sufficienti.

Soltanto sarebbe stato desiderabile che la compensazione fosse stata estesa anche ai portatori del 3,50 per cento netto. Ai possessori tutti del nostro massimo consolidato internazionale, che rappresenta da solo una massa di circa dieci miliardi, del quale giova arrestare il deperimento, inevitabile con l'emissione di prestiti ammortizzabili più frequenti. Ai possessori dell'antica consolidata perpetua, ponendo quale mezzo di risparmio e di investimento nel patrimonio della più modesta famiglia, le nuove obbligazioni dovrebbero essere cedute, fino alla concorrenza di una somma equivalente, al prezzo di 100 invece che quello normale di 95 lire. E una misura della quale, allora dell'ammortamento del primo prestito, abbiamo a torto non detto. Il debito di Milano, che non era stato attuale sarebbe a sfiorare la sottoscrizione. Si potrebbe così correre ad acquistare la discesa del giornale nostro consolidato. A parte gli vantaggi derivanti dallo scarico fortissimo fra l'antico debito perpetuo, e il nuovo debito ammortizzabile, la discesa del consolidato rappresenta, sempre un fenomeno di grande importanza sociale. Essa, peraltro, è bilanziata domesticamente (dalla massa di minori titoli, legami, ecc.); i bilanci degli enti morali (come di risparmio, come pensioni, società di mutuo economico, ecc.) ed i bilanci degli istituti economici (banche, società di assicurazione, ecc.). E ciò senza contare il danno per i portatori che acquistano il consolidato alla pari o sopra la pari, costretti a realizzare. E' una discesa, quindi, che importa evitare, almeno in Italia la discesa della rendita, ancora valutata a 84,50 (in base alla nuova rendita dovrebbe essere poco più di 70 lire) sia ben lontana dalla proporzionalità raggiunta dalle rendite dei consolidati degli altri belligeranti. Il 3,50 promesso che a luglio era a 85,50, è oggi quotato a 86,50 (maggiore di 10 centesimi) e successi militari dell'impero tedesco. Quanto al 4,50 all'incasso annuo nel 1914 a 85,50, non vale oggi più che 44 centesimi. Il contratto è tutto un nostro grande vantaggio. E' una prova di ottimismo e di serena fiducia nel credito pubblico che i nostri nemici non possono a meno di invidiarci.

Un terzo vantaggio, infine, del nuovo prestito che importa rilevare, è la facilità data agli istituti di emissione di accordare per un anno anticipazioni sopra i titoli italiani ad un interesse inferiore al 5 per cento con una decurtazione minima di un ventesimo, ossia di cinque lire sul valore di emissione delle obbligazioni del prestito, con eccezione di ogni tasso da parte della Banca. Oltre la possibilità per il possessore del titolo, bisogno di somme disponibili, di realizzare ad ogni momento il valore in contanti. E' una disposizione che accresce la solidità del titolo. Ad essa pure risorse l'inghilterra in occasione del primo colossale prestito di guerra di 2.777 milioni di lire italiane emesso allo stesso prezzo. La Banca di Inghilterra si offre di imprestare l'intero valore del titolo all'uno per cento al di sotto del tasso ufficiale dello sconto. L'offerta è stata accolta e i maggiori risultati. E tali ne avrà nel nostro paese.

Queste le nuove modalità tecniche più salutari del prestito emesso a guerra in Italia. Per ogni altro particolare, per i tagli offerti fissati in obbligazioni di lire 100.000, 1000, 100.000, e per i privilegi fiscali non si distingue dal prestito dello scorso gennaio emesso quando la guerra si andava allentatamente preparando. Simile identità di caratteristiche fonde quasi i due prestiti in un prestito unico allargandone così il mercato. Onde quotazioni facili, correnti, uniformi, quali si hanno per i grandi consolidati.

Solo il termine fissato per le sottoscrizioni è esteso da sette a undici giorni. Dato però il carattere limitato del prestito avranno voluto fosse stato ancora più lungo, senza per questo arretrare alle concessioni del Governo austriaco, il quale pure si raccoglie i fondi occorrenti non esitò ad accordare ai sottoscrittori del secondo prestito di guerra un termine indefinito.

Concludendo, i vantaggi del prestito per i sottoscrittori sono notevoli. Al cittadino il compito di sottoscrivere. E' un dovere al quale nessuno che abbia effetto di Patria e chiara visione dei propri interessi deve sottrarsi.

Ne vedremo la ragione in un ultimo articolo.

FEDERICO FLORA

Per agevolare le sottoscrizioni

ROMA 28, sera. — La direzione del consorzio per l'emissione del secondo prestito nazionale comunica:

Allo scopo di agevolare le sottoscrizioni del prestito nei luoghi ove non esistono filiali dei tre istituti di emissione, sono stati presi dal governo speciali accordi con gli istituti di cui gli istituti di emissione sono diretti a favore dell'art. 7 del D. Decreto 15 corrente sono chiamati ad agevolare in quei luoghi cioè le nuove sottoscrizioni, come la stampa dei titoli definitivi o dei certificati provvisori accordati alla sottoscrizione del gennaio scorso. Rubrica di chiarimenti circa l'uso dei buoni di opzione, la direzione del consorzio dichiara che la stampa dei titoli definitivi o dei certificati provvisori del prestito emesso nel passato gennaio può aver luogo anche prima di procedere alla sottoscrizione del prestito ora emettendo, e che per conseguire il beneficio del prezzo ridotto a 95 lire per cento basta presentarsi all'atto della sottoscrizione alla sede accreditata al agente della Banca d'Italia o dei Banchi di Napoli e di Sicilia, buoni d'opzione accettati favorevolmente stampatura dei titoli o del cedente del primo prestito.

IL PORTO DI RIVA



spalla, con sospetto di frode.

ULTIME NOTIZIE

Voci londinesi di una rottura italo-turca

(Servizio particolare al "Resto del Carlino.")

L'ambasciatore di Turchia sta per lasciare l'Italia?

PARIGI 25, ore 24. — Un telegramma da Londra annuncia che l'ambasciatore turco a Roma chiese i suoi passaporti.

Socialisti tedeschi e censura

Il governo "non si occupa della pace."

ZURIGO 25, ore 24 (E. G.). — Di giorno in giorno la censura tedesca si fa più arida, contro la stampa socialista. Dopo la breve proibizione del *Wortarbeiter* vengono in luce altre proibizioni. A Kassel il socialista *Volksblatt* era già stato da qualche tempo soppresso e al suo posto era sorto un *General Anzeiger*. Ora anche questo foglio è stato temporaneamente proibito. La stampa borghese del canto non ha troppo discusso il noto manifesto della direzione del partito socialista pubblicato l'altro ieri dal *Vorwärts*. In generale essa si limita a riprodurre la nota della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* che già conosceva. Ma non così la pensano evidentemente i socialisti tedeschi la cui agitazione mal repressa, tende a rompersi da ogni parte la gravosa censura. I rigori della censura fra poco non basteranno più. Mentre i giornali continuano a gridare silenzio, una miriade di fogli volanti e opuscoli diffonderà in Germania la parola della pace per la politica estera generale e la parola della vittoria per la politica interna del socialismo tedesco.

Intanto la stampa ufficiale smentisce anche l'adesione del governo, tacita o espressa, diretta o indiretta, alle iniziative del pacifismo socialista. A proposito di una affermazione del socialista Quarek che assicura che il governo tedesco consapevole dei tentativi di pacificazione fatta dai socialisti tedeschi verso i compagni inglesi e francesi non aveva frapposto alcun ostacolo, la *Norddeutsche* conclude categoricamente: « Il governo tedesco non ha niente di comune con la propaganda internazionale per la pace, e non ha mai autorizzato trattative né socialistiche né di alcun altro partito ».

Declamando si vuol tagliare corto, si vuole soffocare rapidamente l'agitazione socialista, ma è lecito credere che sia già un po' troppo tardi, benché anche da parte socialista non manchino appelli al silenzio e alla concordia. La commissione generale della organizzazione operaie nel suo *Correspondenzblatt* grida contro lo sgomento che in questi ultimi tempi gli elementi radicali avrebbero portato nelle organizzazioni socialiste. Il giornale *Impressa* contro il *Rassac* e contro tutti i dissidenti che avrebbero causato la disorganizzazione del partito. Il giornale si sceglie anche contro il *Vorwärts* per i suoi continui deragliamenti della rete via e sforzandosi di dimostrare la sua incongruenza conclude: « Si dovrebbe chiamare non *Vorwärts*, ma *Rückwärts*, cioè presso a poco: Non avanti, ma indietro ».

A proposito della proibizione del *Vorwärts*, i giornali berlinesi notano che l'organo socialista si trova in una singolare situazione rispetto al partito, poiché fra i dissidenti che vorrebbero mutare la linea di condotta seguita finora dalla direzione sono tutti i redattori del *Vorwärts* il quale dovrebbe pur essere l'organo ufficiale del partito.

La situazione degli austriaci nella piazzaforte di Cattaro

Il "ra'd", d'un nostro aeroplano

ROMA 25, sera. — Il «Corriere d'Italia» ha da Scutari: «Gli ultimi soldati austriaci sfuggiti dalle linee avanzate narrano la preoccupazione del comando della difesa delle Bocche di Cattaro all'inizio della ritirata italiana. Gli ufficiali austriaci credono alla resa della piazzaforte meridionale al massimo entro un periodo di quattro mesi. La situazione degli austriaci non è molto lieta: già disfattano sensibilmente di viveri anche per le truppe la cui razione giornaliera di pane è ridotta a 300 grammi per persona. I lavori delle fortificazioni delle Bocche di Cattaro continuano incessantemente. La flotta delle Bocche di Cattaro che dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia aveva assunto un contegno provocante visitando e minacciando le navi nostre mercantili, ora è ferma nel canale sotto la protezione della artiglieria tedesche. Dei sottomarini si è perduta la traccia.

In Montenegro ha prodotto soddisfazione il raid di un nostro aeroplano sulle Bocche di Cattaro. Sembrava che il nostro velivolo abbia lanciato numerose bombe su Cattaro producendo danni di una certa importanza. Sentinelle avanzate nemiche hanno dichiarato che l'irruzione degli austriaci contro l'Italia è imminente perché manca all'impero danubiano qualsiasi possibilità di vincere nella presente guerra. Il Montenegro molto spera dalla azione italiana.

Nuovi prigionieri ad Alessandria

ALESSANDRIA 25, ore 24. — Stamane giunsero altri 141 prigionieri austriaci di cui solo una trentina borghesi e gli altri soldati e graduati, oltre due ufficiali prigionieri. Fra di loro vi sono 35 cacciatori tiratori (fanti-prigionieri) mentre si trovavano dietro le trincee in attesa di essere attaccati. Improvvisamente vennero presi di fianco dagli alpini. Visti a mal partito non rimasero altro che fare come affermavano — che arrendersi.

Le trattative balcaniche secondo fonti tedesche

ZURIGO 25, ore 24. — Vi ho più volte accennato alla propaganda e alle difficoltà delle potenze centrali tanto a Bukarest che ad Atene e a Sofia. Circa la Bulgaria si assicura da Berlino che i termini cominciano a Constantinopoli le trattative con la Turchia circa il regolamento del confine. La Bulgaria ha mandato un diplomatico per condurre queste trattative. Il punto di vista bulgaro sarebbe questo: stabilire un accordo sulla delimitazione del confine che rimedierebbe ad una dolorosa ferita per i bulgari, mentre la Turchia non sacrificerebbe nulla di importante guadagnando l'appoggio della Bulgaria. Nel caso che la sponda destra della Maritza e una parte della sponda destra della Tundzha e nord della Maritza potessero essere subito occupate alle truppe bulgare ogni altra delimitazione di confini sarebbe differita finché i periti non abbiano stabilito i confini etnografici.

Circa la Rumania si afferma a Berlino e a Vienna che il governo russo ha consegnato fino da giovedì una nuova nota al governo rumeno. Il consiglio dei ministri rumeno avrebbe però deciso di rimandare a più tardi una decisione sulle nuove proposte russe. Intanto a Bukarest è stato diramato un manifesto del partito della guerra. Esso chiama il popolo a raccolta contro la politica centralista e lo spionaggio dei tedeschi e austriaci che si trovano ancora in Rumania. La Germania viene bollata a fuoco come la potenza della violenza brutale, come la potenza della bestia di ferro, come la capitale della libertà, del diritto, del cristianesimo e della morale.

La Rumania soffocata dai tedeschi

Il manifesto si sceglie quindi contro l'attività degli agenti tedeschi. « Nel nostro paese — dice il manifesto — la corruzione ha distrutto ogni cosa intorno a sé. Da dieci mesi noi viviamo in una atmosfera soffocante. Il governo ha chiuso anche gli occhi. Gli stranieri compiono a loro occhi affari pubblicamente. Tormenti d'ora vengono diffusi nel nostro paese per corromperlo e i mascalzoni vendono la loro sporca coscienza per denaro, i loro nomi sono sulla bocca di tutti e muoiono a disagio e vergogna. In una certa parte della stampa si è fatto uso di parole tedesche. Sopra questa stampa i tedeschi hanno gettato il loro occhio al principio della guerra. Non c'è quasi più nessuna redazione dove questi intermediari non mirino col portafoglio gonfio. Non vi è giornale che non sia stato offerto dell'oro per tradire i nostri interessi nazionali. Per fortuna vi fu qualche uomo d'onore che mise i corrotti alla porta. Vi furono anche degli scrittori venduti per delle somme più o meno grandi a seconda del loro nome della loro influenza, della loro posizione e della loro intelligenza. E' stato comprato tutto quanto si poteva comprare e questo vergognoso commercio dura ancora. Proprio in questo momento si tenta di comprare un giornale del più influente. Oltre ai giornali che così furono comprati si pubblicano molti altri giornali sotto il controllo diretto di inviati esteri che hanno l'incarico di accelerare l'andata del paese e si concede soltanto a questi giornali la diffusione nei paesi irredenti per aumentare ancora di più il fermento dei fratelli oppressi. »

L'attività austriaca

Certo questo stato di cose calante nei paesi balcanici formerà oggetto dei colloqui degli uomini di stato tedeschi e austriaci. Le due potenze centrali danno indubbiamente gran peso all'alleggerimento dei paesi balcanici e specialmente alla Rumania. La politica dell'Austria è stata soprattutto durante la guerra balcanica diretta contro la Rumania. Si ricorda ancora che il governo di Vienna propugnò la revisione del trattato di Bukarest fino a quando il Kaiser intervenne personalmente inviando un telegramma a Re Carlo di congratulazione e affermando che il trattato di Bukarest doveva rimanere inalterato. Giacché la Rumania è stata una corrente contro la guerra e in che modo sia alimentata lo dice chiaramente il manifesto che si ha accennato. La Germania inviò i suoi primi ministri a Vienna affinché si mettessero d'accordo col governo alleato onde infliggere sulla massima energia sulle decisioni di Bukarest. In questi colloqui saranno naturalmente trattate anche altre questioni certamente si parlerà anche della guerra italiana.

Da fonti bene informate vengo poi a sapere che secondo ogni probabilità a Vienna sarà discusso anche su quali basi si potrebbero iniziare trattative di pace. Anche questo argomento della pace ha fatto negli ultimi tempi le spese di molte indiscrezioni sulla stampa dei vari paesi. Il governo tedesco coglierebbe l'occasione per discutere a Vienna a quali condizioni le due potenze centrali potrebbero eventualmente discutere il problema della pace su questo terreno a neutralità. I giornali di Vienna salutano con molto simpatia la visita di Bethmann-Hollweg a di von Jagow.

Il Fremdenblatt scrive: « Bethmann-Hollweg venne ricevuto in udienza dal Kaiser e avrà ora occasione di scambiare la sua opinione sulla situazione generale con gli uomini di stato della monarchia. I nostri capi tedeschi vorranno certamente compiere che la nostra popolazione è fedele alla grande alleanza tedesca e non piena fiducia segue gli avvenimenti della guerra ».

FELICE ROSINA

La Lega nazionale sciolta dal Governo austriaco

ROMA 25, sera. — Un dispaccio da Vienna arrivato per la via di Zurigo annunciava ieri che il Governo austriaco aveva sciolto la Lega nazionale. Il provvedimento arriva alquanto in ritardo. Prima ancora che il Governo austriaco si decidesse a distruggere questa federazione politica, che aveva per programma la diffusione della lingua italiana per mezzo della scuola e degli asili nei paesi poveri o di confine linguistici, aveva ricevuto il giorno 24 maggio nella sede centrale di Trieste la visita dei poliziotti austriaci che bruciarono atti, moduli, archivi e tutta la storia di 25 anni di una attività meravigliosamente prodotta.

Sciolta nel 1900 dall'autorità austriaca l'associazione scolastica «Pro Patria» ideata da Carlo Bartolini, deputato di Trento, il provvedimento odiato, di aperta ostilità allo sviluppo della lingua e dell'istruzione italiana nell'Italia, nel Trentino, a Trieste, nel Friuli e nella Dalmazia, sciolse in tutto il regno e specialmente qui a Roma un coro di proteste vivissime e di dimostrazioni antiaustriache. Fu allora che sortì qui in Roma l'idea della candidatura protestata. L'idea trovò buon terreno e fu eletto a deputato di Roma il tridentino Salvatore Barillari. A Vienna comprese il valore della fiera risposta italiana e il Governo d'allora, se pur non volle annullare il decreto di scioglimento che fu argomentato di passi diplomatici, non ostacolò la creazione di un'altra federazione avente il medesimo scopo, a scorse la Lega Nazionale. Nel primo congresso generale tenutosi ad Arco nel 1900, fu eletto a presidente Riccardo Piffetti, il poeta e patriota, che seppe darla uno sviluppo grandissimo che documentava il profondo sentimento nazionale di queste nobilissime regioni, che aspettano impazienti l'ora del loro riscatto.

Ma alcune cifre basteranno per dare un'idea dello sviluppo della Lega Nazionale. Giunta al suo primo decennio nell'anno 1907, presentò all'atto del bilancio comune le seguenti cifre: Istituti scolastici (scuole popolari e asili d'infanzia) propri 21, sovvenzionati 3. Gruppi locali 131, Soci 24.000. Stato patrimoniale: corone 400.000. Oggi che il governo austriaco la sciolge per rappresentanza aveva: 94 istituti scolastici propri, 300 istituti sovvenzionati, 290 gruppi locali, 360 biblioteche, 60.000 soci, uno stato patrimoniale di 2 milioni di corone. La Lega inoltre sussidiava con 25.000 corone annue, studenti alle scuole magistrali (università dello Stato e Istituti superiori di Firenze). Nel suo carattere non c'era mai quello di un partito, ma di un difensore quello che per legge storica è italiano. La Lega aveva scuole italiane là dove il governo austriaco non le voleva dare, e la dava in lingua slava. Aiutava i poveri comuni, sostenendo le spese per l'istruzione elementare. Stabiliva scuole italiane ai confini linguistici, che erano fari di italianità, e che dicevano allo straniero: « Questa è roba nostra ». E chi forniva i grandi mezzi occorrenti per l'azione e la manutenzione di tante scuole? Tutti i comuni italiani della Regione Giulia, del Trentino e della Dalmazia. Nell'ultimo congresso della Lega Nazionale (gruppo di Trieste), rimbalzò che le elargizioni fatte a pro della Lega nella sola Trieste, col tramite del giorno 10. Plebiscito, raggiunsero la cospicua somma di corone 253.000, perché Trieste comprendeva l'importanza della Lega, che attraversava i trecenti, trentini, friulani, istriani e dalmati e affermava in Trieste, di fronte al mare sonante, oltre i confini politici, l'italianità di quelle generose terre.

Il governo austriaco, nell'ora che sorge, sopprimendo la Lega Nazionale, ha compiuto un atto di debolezza. La Lega Nazionale si sarebbe sciolta da sé col glorioso avvenimento dell'Italia liberata nelle terre irredente. Ma l'attività della Lega che abbiamo brevemente illustrato, dimostra quanto meritevoli del riscatto siano le infelici popolazioni italiane ancora soggette all'Austria.

Altri arresti a Trento

ROMA 25, sera. — Da una lettera del sig. M. spedita in data Trieste 20 giugno, arrivata qui via Svizzera, si apprende che le autorità austriache continuano a imperversare contro tutti quei trentini che sentono italianamente. Oltre ai numerosi arresti già accennati, la polizia ha arrestato il maestro Benetti consigliere comunale, dirigente la scuola popolare di via Ruggiero Manca, e un benemerito della istruzione popolare italiana: il prof. Zilotti, direttore del primo ginnasio comunale triestino Dante Alighieri, autore di una importante storia letteraria di Trieste, uomo veramente prezioso, il dottor Sanna, giudice al Tribunale provinciale di Trieste. Questo arresto è commentatissimo perché il dott. Sanna faceva parte delle autorità austriache, ma, essendo un giurista, ha sentito il bisogno di protestare contro le violenze commesse dalle guardie e dai soldati e fu arrestato; il dott. Kydus medico molto apprezzato, di nazionalità greca. Come greco si manteneva neutrale. Il suo arresto è incomprensibile. Inoltre Giacomo Liebmann, fiorista di patriota malgrado il suo nome tedesco. Era stato uno fra i più attivi membri della società Patria o si capisce perché fu messo nella lista di proscrizione. La lettera senza fare i nomi aggiunge che altri ragguoli furono internati, che i nuovi arresti produssero

una grande depressione in città, ma, spriti dell'ogni eresia rincaro dei viveri. Bisogna avere larghezza di mezzi finanziari per potersi autrice a Trieste di chi sani. Il governo ha requisito ai magazzini generali quattrocento vagoni di zucchero.

L'Arc'vica ereditario nel Trentino Nuove repressioni

ZURIGO 25, ore 24. — Secondo notizie viennesi, il vescovo di Trento avrebbe messo a disposizione del ministero della guerra tutti i campanili della diocesi di Trento. Ieri a Trento era l'arciduca ereditario Carlo, che visitò la fortezza. Fu ricevuto alla stazione dal comandante generale ed ebbe una scorta d'onore formata dalla Landsturm. In piazza Dante erano schierati l'ufficialità e lo stato maggiore. Nel pomeriggio l'arciduca fece una gita nella Valsugana.

Il Ministero ha autorizzato lo scioglimento di parecchie associazioni locali, fra cui i gruppi della lega nazionale e la società sportiva Malareolo.

Piroscampo tedesco sequestrato a Torre del Greco

NAPOLI 25, sera. — Sino dall'inizio della guerra europea il piroscampo italiano battente bandiera tedesca, per sfuggire alla cattura da parte di qualche corazzata francese o inglese andò ad ancorarsi a Torre del Greco. In seguito, alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, l'equipaggio del piroscampo fu invitato dalle autorità consolari germaniche a rimpatriare. Così verso la fine dello scorso maggio i marinai dell'italiano partirono per la Germania e il piroscampo rimase a Torre del Greco. Al capitano Max Guglielmo di Guglielmo e al primo macchinista Kropf Rodolfo sono stati concessi due giorni per abbandonare l'Italia. Per altre disposizioni si sono recati a bordo l'ufficialità di porto con il nostromo Longobardi e con i « primi di servizio » non che il delegato De Robertis con guardie e carabinieri, oltre l'ufficialità di prima classe cav. Di Giorgio con un capo pilota venuti questi due ultimi appositamente. Sul piroscampo gravavano due sequestri conservativi, uno di 20 mila lire e un altro di 60 mila da parte di due enti di Napoli per insoddisfatti pagamenti da parte dell'armatore.

Pri possessori di cambiali di sudditi e onti austro-ungarici

ROMA 25, sera. — E' stato stasera promulgato il decreto che stabilisce che i cittadini italiani, gli enti e le società italiane possessori di cambiali emesse o accettate da sudditi, enti e società commercianti dell'impero austro-ungarico, o di cui il girato, che vengono in scadenza dal giorno della pubblicazione del presente decreto fino a giorno 30 dopo la pubblicazione della pace, sono dispensati dall'obbligo di elevare il protesto, per accertare il mancato pagamento, e per esercitare l'azione cambiaria contro qualsiasi degli obbligati, anche in via di regresso.

Il "drammatico contrasto, nell'animo di Benedetto XV secondo il famigerato Voltolini

ZURIGO 25, ore 24 (E. G.). — Il cardinale Voltolini a proposito della famosa intervista della *Liberté* esamina la sua imponente articolo la situazione politica e personale del Papa in riguardo all'Italia.

« Distinguo — dice in sostanza il sommo Voltolini — c'è un Benedetto XV capo della chiesa internazionale, che ha ereditato una questione romana e c'è un Benedetto XV italiano. Tra l'uno e l'altro c'è un profondo e drammatico contrasto, che il redattore della *Liberté* non ha capito o ha fatto di non sapere. Il capo della chiesa internazionale deve assolutamente rivendicare la sua libertà di giudizio di fronte ad ogni nazione, ma specialmente di fronte all'Italia, di cui è il capo. Benedetto XV non può applicare in favore dell'Italia alla libertà o alla sovranità della chiesa internazionale. Quando l'Italia è entrata in guerra essa ha creduto bastare garantire la libertà dei rapporti diplomatici col Vaticano, ma non ha sentito come l'intervento italiano impedisse ad un tratto alla chiesa l'esercizio della sua missione. In Vaticano non poteva non sentirsi duramente l'improvviso interrompersi dei rapporti fra la Curia e i vescovi; l'errore della questione romana non poteva non dare espressione a questo disagio. Ma al di fuori della questione romana i rapporti di Benedetto XV con l'Italia sono di tutt'altra natura. Quando era Arcivescovo di Bologna egli cercava sempre di conservare i più cordiali rapporti con le autorità civili, e recentemente quando un suo nipote volle entrare nell'esercito, Benedetto XV diede volentieri il suo permesso.

Il colonnello Pistoni promosso maggior generale al campo di battaglia

MODENA 25, sera. — Al sindaco di Sassuolo è giunta comunicazione che il colonnello car. Giuseppe Pistoni comandante l'artiglieria, è stato promosso maggior generale sul campo di battaglia per il valore da lui dimostrato negli ultimi combattimenti. Sassuolo, patria del prete ufficiale, ha appreso con viva soddisfazione ed orgoglio la sua notizia.

Il colonnello Billia è morto per le ferite riportate a Tarhuna

TORINO 25, ore 24. — Si ha da Raccopigli: Stamane è giunta al fratello la dolorosa notizia della morte del tenente colonnello Billia Cesare avvenuta a Tarhuna 25 giorni dopo il noto scontro dei nostri reparti di truppe con i ribelli, in seguito a ferite mortali ivi riportate.

Una lettera da Tripoli del tenente Ferrati Luigi, aiutante in seconda del valoroso estinto, descrive con accenti affettuosi le fasi del combattimento e dà notizia della morte dell'eroe avvenuta il 14 giugno. Il tenente colonnello Billia aveva cominciato la sua carriera in Eritrea, poi, tornato in patria per qualche anno, aveva preso parte alla campagna di Libia fino dal 6 novembre 1911 col grado di capitano. Segnalatosi per valore in numerosi combattimenti tra i quali quello di Etangi, vi rimase ferito. Egli era decorato di 4 medaglie al valore a merito di guerra, venne nominato maggiore, e poscia tenente colonnello.

Prossime dimissioni di Sazonoff?

ZURIGO 25, ore 24. — (E. G.) Secondo i giornali svedesi alle dimissioni del ministro della guerra Kominow sarebbero per seguire quelle del ministro degli esteri Sazonoff. Si assicura a proposito di quest'ultimo che la sua malattia salutare sarebbe stata così profondamente scossa dalle fatiche per la guerra e per le trattative diplomatiche balcaniche da ridurlo ad una ammissione insonnia. L'eventuale coincidenza delle dimissioni di Sazonoff con quelle di Grey per ragioni di salute, avrebbe secondo questi giornali la più grande importanza politica. E' certo che la Russia fa di nuovo pratiche verso i suoi alleati per riformarli di denaro.

Una riunione in Campidoglio di sindaci d'Italia

ROMA 25, sera. — Alle 17 di domani martedì avrà luogo in Campidoglio una riunione di sindaci d'Italia per studiare il problema del rincaro dei viveri. Interverranno i sindaci di Milano, Torino, Napoli, Palermo, Firenze ed altri.

La guerra degli altri

Il bollettino delle ore 15

Due attacchi tedeschi respinti

PARIGI 25, ore 24. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: a Naulin d'importante da segnalare nel corso della notte, salvo due attacchi tedeschi: uno alla trincea di Calonne, un altro ad ovest di Metzeral, entrambi respinti ».

Emozionante avventura d'un sottomarino russo che silurò una corazzata tedesca

GINEVRA 25, ore 24 (E. G.). — Mandano da Pietrogrado: I giornali portano interessanti particolari sul recente attacco compiuto da un sottomarino russo contro una nave tedesca nel Baltico. Questi particolari presentano un vivo interesse mostrando da una parte la difficoltà dell'azione del sottomarino in generale, dall'altra il coraggio, l'intelligenza, e il sangue freddo di cui danno prova gli equipaggi dei sottomarini russi. Questo sommergibile trovandosi al largo sotto all'orizzonte verso le nove di sera i periscopisti di fumo delle navi tedesche e si rapidamente su di esse. Avvicinandosi alla giusta distanza si immerse e servendosi del periscopio poté notare che la squadra nemica era composta di dieci navi. Sapendo che le torpediniere tedesche trascorrono a rimorchio delle mine speciali per la distruzione dei sottomarini, decise di attaccare la squadra di fronte. Verso le 10 di sera il sottomarino si avvicinò alle torpediniere tenendosi a una distanza di 30 metri circa. Volendo poi riapparire al di fuori della linea delle torpediniere il sottomarino passò sotto la prima di una seconda torpediniera e per evitare una collisione ritirò il periscopio o si immerse a 50 piedi. L'equipaggio del sottomarino intese distintamente sopra di lui il rombo delle eliche. Alla profondità di 35 piedi il sottomarino alzò il periscopio. In questo frattempo fu scoperto da una nave da guerra che gli sbarcò il paese ad una distanza di una quarantina di metri. Il comandante tenendo un urto diede l'ordine di immergersi ancora. Fu lanciato intanto un siluro, ma subito dopo avvenne la collisione. Si udì un terribile schianto. Il periscopio s'era spezzato. Il sottomarino subì una scossa violenta. Le lampade elettriche accoppiarono, il sottomarino si inclinò a tribordo di 25 gradi di guisa che i marinai dovettero durare gran fatica a reggersi in piedi. Grazie ad una manovra a tutta forza il sottomarino che si trovava sotto il fondale di una corazzata nemica si trovò rapidamente portato da un lato. Il comandante manovrando con grande ardimento riuscì a sfiorare il sottomarino del contatto della corazzata ed a farlo di nuovo immergere. Giunto a una profondità di 65 piedi il sottomarino intese una forte esplosione seguita da una specie di schianto tanto forte che il comandante credette che la corazzata del sottomarino rovinata dalla collisione stesse per rompersi. Pensò di risalire ma tutti i tentativi vennero sventati dalla presenza di navi nemiche. Intanto il sottomarino causò la rottura del periscopio facendone urtare. Questa terribile esplosione durò fino a mezzanotte. Poiché il sottomarino approfittando della oscurità notturna, mediante un'ardita manovra a risalire e a prendere il largo dopo avere constatato che il siluro aveva provocato una formidabile esplosione in una delle corazzate.

Un aviatore francese atterrato e internato in Svizzera

BERNA 25, sera. — Si ha da Rheinfelden: Ieri verso mezzogiorno un aviatore francese fu atterrato in territorio svizzero a 3 chilometri a mezzo da Rheinfelden. Il comandante delle truppe della guardia svizzera ha rinunciato a fare aprire il fuoco vedendo che l'apparecchio tentava di atterrare, ma lo ha fatto inseguire da un'automobile. Dopo atterrito il pilota ha dichiarato di essere il luogotenente Gilbert partito nella mattina alle ore 7,30 da Belfort e diretto a Friedrichshafen su cui verso le ore 10,30 ha lanciato bombe. Quindi volava verso

il Reno per ritornare a Belfort, quando gli è venuta a mancare la benzina, il che lo ha costretto ad atterrare. Il luogotenente Gilbert, che è francese, e l'apparecchio danneggiato sono stati internati. A Romenshert è stato segnalato ieri mattina la comparsa di un aereo francese accolto da un vivo fuoco di artiglieria dalle batterie di Friedrichshafen.

Le lacrime di coccodrillo del Kaiser

ZURIGO 25, ore 24 (E. G.). — Fa oggi il giro dei giornali tedeschi il seguente aneddoto: « Quando nella sua ultima visita al fronte orientale pervenne ad un luogo in cui giacevano accumulati molti soldati tedeschi caduti dopo una eroica resistenza, l'imperatore Guglielmo ad un tratto si inginocchiò tremando e pregò lungamente. Quando si rialzò disse al suo seguito: « Non sono io che ho voluto ».

Il re di Baviera a Vienna

ZURIGO 25, ore 24 (E. G.). — Si ha notizia da Vienna che il Re Luigi di Baviera avrebbe visitato nel pomeriggio del 26 il quartiere generale austriaco. Alla stazione l'avrebbe ricevuto l'arciduca Carlo Stefano, il feld marschall Kuntz, e il generale Hoen. Grande parata, di cui i giornali austriaci e gran festa.

La cattiva prova delle "kellerine" di guerra

ZURIGO 25, ore 24. — La *Morgen Post* dà notizia di un'altra curiosa istituzione di guerra, che a quel che pare non fa buona prova. Si tratta delle *kellerine* di guerra. Nelle innumerevoli birrerie della Germania, i camerieri che hanno dovuto partire per il campo sono stati sostituiti nella maggior parte dei casi dalle mogli, dalle figlie, da gente cioè che aveva poca pratica del mestiere a richiesta o nessuna voglia di ridere. Ora una *kellerine* che non conosce il mestiere e che non abbia voglia di ridere non è una *kellerine*. Il gran pubblico dei bevitori di birra, cioè la grande massa del popolo tedesco, brontola sempre più contro questo povero e maldestro *brüwetterknechtchen*. Il popolo tedesco finché resta a casa non riunisce facilmente ai suoi comodi e alla sua abitudine. Essere mal servito alla birra è peggio per lui che essere malmenato in trincea. Lo scrittore della *Morgen Post* rileva la cosa in una forma scherzosa, ma per uno straniero la forma svenale e una sostanza resta: fra il popolo in Italia la guerra ha saputo suscitare una simpatia ben più intensa e profonda!

Fra russi e turchi

Notevoli successi russi nelle regioni di Sar-kamysch e di Van

PIETROGRADO 25, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 25 dice: Nella regione del littorale si sono avuti un anneggiamento e la fuertissima vittoria. In direzione di Olty vi sono stati parecchie di esploratori al nord del lago Forum con esito favorevole per noi. In direzione di Sar-kamysch i nostri esploratori hanno abbattuto le difese turche lungo l'istmo del fronte a nord di Arak ed hanno passato alla balmetta le truppe di copertura di Maslagat, Tzara e Arak.

Nella regione di Melingheri un nostro distaccamento, dopo un tenace combattimento, ha sconfitto presso Damian forze nemiche costituite da un reggimento di fanteria con artiglieria e da due reggimenti di cavalleria che fuggirono in disordine in direzione ovest. Nella regione di Tzazzeno Zaran un combattimento con importanti forze nemiche non è ancora terminato.

Sugli altri fronti la situazione è invariata. (Stefano)

Quarta edizione

Affare Paggi, gerente responsabile

Leggere nella RUBRICA COMMERCIALE le notizie sui mercati del caffè, servizio particolare del "RESTO DEL CARLINO".

Ripetuti attacchi nemici respinti in Val Sugana

Ricoveri austriaci bombardati nella Carnia orientale

Le truppe montenegrine occupano Scutari

Per telefono al "Resto del Carlino".

La situazione

L'impressione che i comunicati del comando Supremo siano ispirati alla più grande modestia, cioè che, lungi dall'esagerare, tendano ad attenuare i successi, è confermata ancora una volta dall'esperienza. Infatti dal comunicato odierno apprendiamo che le nostre truppe avevano da tempo occupato il Monte Civaron (m. 1032) in Val Sugana, tanto è vero che gli austriaci hanno tentato di ritogliere, senza riuscirci. Ora l'occupazione di questa altura del Trentino, che domina l'Alto Brennero, non era mai stata annunciata nei bollettini ufficiali. Questa nuova conferma che i nostri progressi sono assai più avanzati di quanto non si creda, è sommamente consolante.

Lungo tutto il crinale della Carnia i duelli d'artiglieria sono continuati con grande vivacità. In questa regione montana un nuovo settore viene oggi a essere compreso nella zona d'attività bellica: quel settore, finora non nominato, che va dal Pizzo Avostano alla testata della Val Raccolana. Se da Tolmezzo risaliamo, tendendo un poco a destra, verso l'alta montagna, troviamo, nella valle del Chiaro, il pittoresco paese di Paularo (m. 649). Proseguendo verso nord e travasando il confine, si trova il paese di Meledis (1573 metri) che forma la sella più accessibile fra il versante italiano di Paularo e quello austriaco che porta a Kirchbach sul fiume Gail. Al di là del passo di Meledis si trova lo Straninger o Straniger nominato nel bollettino di oggi. In questa località esistono casermette per uso delle truppe austriache, che sono state prese sotto il fuoco delle nostre artiglierie da montagna ed evasate dal nemico.

Tornando verso ovest, sempre seguendo il crinale carico, ritroviamo la Cima Zeilankofel, già più volte nominata (m. 2238) che si erge subito a sinistra del passo di Monte Croce Carnico. Questa nostra posizione è stata attaccata dal nemico, prima col fuoco dei cannoni, poi con l'azione delle truppe da montagna ma senza alcun risultato.

Spostandoci ancora più a ovest, tra il monte Volaja e il passo della Val d'Inferno troviamo il Passo di Giracondo (m. 1707). Gli austriaci, meditando forse di attaccarci su questo punto d'accesso, avevano cominciato lavori per piazzare artiglierie; ma il nostro tiro li ha preceduti sterciando i lavoratori.

Nella regione dell'Isone nessuna mossa importante si è potuta tentare per causa del cattivo tempo. Il nemico ha fatto qualche attacco, probabilmente per saggiare la solidità delle nostre nuove posizioni: quindi si è ritirato.

Gli eserciti russi stanno abbandonando, sotto la pressione degli alleati, anche la linea mediana del Donest.

Il ripiegamento del corso superiore del fiume, verso il settore del Gnila Lipa, si è propugnato verso sud-est, nella regione di Halicz. Le truppe del generale Linsinger, dopo cinque giorni di violenta battaglia, sono riuscite a impadronirsi di questa località e hanno forzato il passaggio del Dniester avanzando a nord del fiume stesso.

Ad est di Leopoli gli austro-tedeschi sono giunti a Zadorow, sulla ferrovia Leopoli-Brody, mentre più a nord vanno appressandosi alla linea del Bug. Una valida resistenza i russi oppongono ancora al nord della confluenza del Dan nella Vistola, intorno ad Ozerow, ove gli alleati sono stati respinti nelle loro primitive posizioni dopo aver subito gravi perdite.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

29 giugno 1915

Nella regione del Tirolo Trentino, e specialmente lungo il tratto orientale di quella frontiera, l'azione delle opposizioni rive continuò vivacissima. Il nemico tentò con ripetuti attacchi di toglierci la posizione di Monte Civaron in Val Sugana ma fu respinto.

In Carnia abbiamo bombardato con efficacia i ricoveri austriaci dello Straninger sconsigliando le truppe che vi si trovavano. Abbiamo anche disperso nuclei di lavoratori intesi a costruire appostamenti per l'artiglieria presso il Passo di Giracondo. A una volta il nemico ha reagito con le artiglierie Cima Zeilankofel e ne tentò poi rapidamente l'attacco, ma senza alcun successo.

Nella regione dell'Isone le persistenti contrarie condizioni atmosferiche hanno reso assai difficile la praticabilità del terreno. Azioni isolate di alcune nostre truppe, dirette verso e saggiare le nostre condizioni di resistenza su talune posizioni recentemente conquistate, furono respinte.

Sono sempre segnalati allarmi notturni nei campi nemici.

Firmato: CADORNA

Consiglio di guerra a Innsbruck

Truppe tedesche nel Trentino

ROMA 29, sera. — L'idea Nazionale riceve interessatissima notizia sul convegno di guerra tenutosi a Innsbruck. A Innsbruck fu tenuto giovedì scorso un grande consiglio nella Landhaus o Palazzo di Stato, ove è la sede della luogotenenza. La sera avanti, a due ore di distanza l'uno dall'altro, erano giunti il feldmaresciallo Carlo Francesco Ferdinando di Vienna e il principe ereditario di Baviera. Rappresentando la Monaco entravano avevano preso alloggio all'Hotel Tirolo, ora erano stati loro approntati gli appartamenti grandiosi già occupati nel maggio dell'anno scorso dall'imperatore. E davanti all'albergo montarono la guardia soldati bavari e austriaci che da un mese si trovano accampati insieme. Dell'Hotel Tirolo i due principi si recarono giovedì mattina, con una grande scorta di ufficiali, generali e staffetti, alla Landhaus dove il consiglio ebbe luogo. Per partecipare ad esso erano arrivati nella notte degli ufficiali superiori pure dalle piazze di Trento e di Bolzano. Che cosa si è deliberato in questo che può dirsi consiglio di guerra per la difesa del Tirolo, non si sa. Ma non è difficile, data la situazione attuale fatta al Tirolo della nostra avanzata, il presumere.

Il piano di difesa austriaca consisteva nell'invadere l'Italia come l'operazione più diretta e immediata attraverso le molte strade aperte naturalmente in fondo alle vallate e protette da capienti sistemi di fortificazioni, collocate su di una fronte dominante. Adunque condizioni impari e tutte a favore dell'Austria. Per la via del lago d'Idro, della Val Lagarina, di Arco e della Val Sugana, l'Austria contava di giungere in un primo tempo a Brescia, a Verona, a Vicenza, a colpo sicuro, poi in un secondo tempo, per la via del Tirolo, da una parte invadere l'Alto Adige e la provincia di Bergamo e Sondrio, e per la valle di Fiemme e dell'Adige invadere il Cadore. Questo per limitare all'azione che si sarebbe svolta dal Trentino, e infatti fu proprio così, solo in senso inverso.

Da tutte le valli di dove l'Austria avrebbe dovuto discendere, da tutti i punti da cui avrebbe dovuto sfondare, l'Italia aveva a sé l'offesa dominante. L'Italia. E con una avanzata, che, mentre il piano austriaco prevedeva un primo o un secondo tempo, il piano italiano considerò ad esecuti le sue operazioni in un tempo solo.

Quindi la sorpresa più grande fu per lo

I montenegrini a Scutari

ROMA 29, sera. — Il Giornale d'Italia ha da Scutari in data 27 giugno: Oggi la storia segna una importante pagina forse definitiva per l'Albania, con l'occupazione di Scutari e di altri punti importanti dell'Albania settentrionale. Dopo l'occupazione di Medua i montenegrini occuparono Alessio e dopo piccoli scontri delica e Temal, villaggi mazzolari a qualche ora di distanza dalla città. I montenegrini iniziarono dal porto di Medua la marcia su Scutari. L'occupazione di questa città era stata predisposta e contenuta nei giorni scorsi fra il console Montenegro e il Duda che al re di Montenegro. L'annuncio ufficiale però fu dato soltanto questa mattina alle ore 9 con un bando municipale che invita tutta la popolazione a recarsi a Tre Alberi a fare una doppia accoglienza ai soldati. Infatti tutti i nobili musulmani, cattolici, ortodossi, i frati, i gesuiti, le autorità municipali, i membri del governo, la gendarmeria, la polizia, le scuole e tutto un popolo con bandiere e musica alla testa si recò fuori della città. L'ingresso dei montenegrini ebbe luogo alle ore 12 e fu veramente trionfale sotto una gloria di sole. Precedevano una migliaia di uomini tra fanteria, cavalleria, artiglieria da montagna e mitragliatrici. Dopo l'avanguardia entrò in città il grosso dell'esercito montenegrino. In gran parte portanti la croce e la stendera nazionale. Il console del Montenegro in uniforme procedeva in carrozza insieme al generale. Venivano in ultimo le bandiere dei tre regni albanesi. Il console d'Austria aveva abbassato la bandiera, ritirandosi sotto la protezione di quella di Grecia. Lo Stato maggiore delle truppe occupanti prese possesso del governo della città stabilendosi nel Komit e ricorrendo a notabili, comunicando loro che la cittadinanza da oggi si deve considerare suddita del Montenegro, che sarà giudicata col codice montenegrino e minacciando pena militare gravissima contro i poliziotti perturbatori del nuovo stato di cose.

L'impressione a Roma

I precedenti

ROMA 29, sera. — La nota del giorno è la conferma ufficiale della occupazione montenegrina di Scutari. Tutti i giornali hanno notizia sulla avvenuta occupazione e lunghe note di commento. La cosa ha in sé stessa notevole importanza e giustifica l'incertezza con cui la stampa romana della sera se ne occupa. Dopo due anni circa dallo sgombero imposto dalla volontà delle potenze riunite a Londra, l'esercito montenegrino rientra a Scutari. I fatti che conducono allora la piccola e valorosa città allo sgombero dopo la sua dura conquista, sono noti. Scoppiata nell'ottobre 1912 la guerra turco-balcanica, gli eserciti alleati invasero in vari punti il territorio turco, e il piccolo Montenegro a più per primo la città, riportando brillanti vittorie a Tuz, Herana, Gussulja e brevemente nel novembre la piazza di Scutari. Anche Adrianopoli era investita dai bulgari. Le due piazzerelle, difese la prima da Essad Pascià, la seconda dallo stesso Schukri, resistettero nel mese di dicembre. In questo tempo, ad iniziativa di Sir E. Grey, si era aperta a Londra una conferenza per la conferenza degli ambasciatori delle Potenze con la Turchia si riunì. In qualche mese di negoziati e di discorsi si raggiunse a Londra un accordo sulla principale questione posta dalla guerra turco-balcanica e si propose trattando gli alleati la mediazione di pace, offrendo loro di rinviare, come la Turchia, all'Europa. L'accordo europeo era raggiunto sui seguenti punti: accesso economico della Serbia all'Adriatico con ferrovia internazionale; autonomia albanese sotto la garanzia delle potenze. Scutari apparteneva all'Albania, e non cadeva nelle mani del Montenegro. Il 14 marzo gli alleati risposero finalmente alla mediazione delle potenze, ma a condizione che la Turchia ceda Adrianopoli, Scutari, e i territori a ovest di Rodosto e a leste dell'Egeo; che si distaccherà di Creta, che consenta al pagamento di una indennità e ciò senza interrompere le operazioni di guerra. Gli ambasciatori si riunirono per discutere questa risposta e rinnovare le loro pressioni quando, nella seconda metà del mese, avvennero due grandi fatti: il 25 marzo l'esercito bulgaro occupava Adrianopoli e al primo di aprile anche Scutari si arrendeva. L'Austria che fu subito assente al Montenegro la sua ferma intenzione che si mantenesse la volontà concordata delle potenze, che Scutari sia albanese, mentre l'Italia preme sulla Grecia per il sud dell'Albania. Le potenze invocarono alla conferenza degli ambasciatori la sistemazione dell'Albania e inviarono in forma energica gli alleati ad accettare le basi della pace proposta. Sir Edward Grey riconvocò a Londra la conferenza dei delegati balcanici per la pace e gli ambasciatori italiani allora al Montenegro di abbandonare Scutari, e alleanza il piccolo regno non ubbidisce, le potenze stabiliscono il blocco sulle coste adriatiche, preparando un corpo di truppe internazionali per l'occupazione di Scutari. Il 25 maggio dislocamenti internazionali occupano, al comando del ammiraglio Burnes, Scutari, donde evacuano i montenegrini.

Questa in breve la storia dei precedenti, storia che oggi ha il suo epilogo, non si sa ancora se definitivo, colta pacifica riconquista montenegrina di Scutari.

Come il Montenegro giustifica la sua azione presso gli alleati

ROMA 29, sera. — Il Montenegro giustifica la sua azione su Scutari, presso le potenze alleate. Il Montenegro a tempo si rese conto degli ingiustiziosi tentativi, mediante rielezioni e macchinazioni continue dirette da Scutari contro il territorio montenegrino, a distrarre la sua attenzione dal fronte principale delle operazioni, che al principio di questa grande guerra della libertà nazionale, il Montenegro e la sua sorella albanese Serbia ebbero a soffrire grandi difficoltà create dall'Austria. L'Austria si adoperò con successo ad organizzare per mezzo dei suoi agenti in Albania ogni sorta di agitazione contro il Montenegro. E lo fece fare per il fatto che Scutari è stata strappata al Montenegro senza tenere nella debita considerazione che il possesso di questa città costituiva una questione vitale per il piccolo Stato. Per ovviare all'oppressione austro-ungarica la delimitazione dei confini fra il Montenegro e l'Albania nella conferenza di Londra fu sfavorevole per il Montenegro, ciò che obbligò il Montenegro a garantirsi la propria linea di confine con l'Albania con una parte delle truppe montenegrine. Tale condizione di cose divenne estremamente critica quando lo Stato albanese si fece Dujana saccheggiarono i trasporti e fecero irruzione in masse considerevoli, armate dall'Austria, sul territorio montenegrino. Il governo reale, provocato da questa violazione, fermamente risoluto a tenere la sua forza concentrata sul fronte principale delle operazioni, fu obbligato a decidere l'occupazione di certe posizioni importanti sulla frontiera più esposta per evitare nuovi attacchi territoriali. Tutte le popolazioni dei territori occupati iniziarono l'esempio dei loro nobili e capi tribù, che consegnarono le armi distribuite loro dal console austriaco di Scutari a manifestazioni sentimentali.

Grandi elogi viennesi al generale Conrad

ZUNGO, 29, sera. — (E. G.) I giornali viennesi elogiano il generale Conrad per la sua nomina a general hovey, cioè a colonnello generale. Naturalmente poiché il Conrad non ha mai finora guidato nessun esercito sul campo, si spiega in lui l'organizzazione. L'ideale, il genio teorico della potenza militare austriaca. I giornali raccontano aneddoti biografici di ogni genere e fra tanti non ce n'è neppure uno che possa destare, se non l'ammirazione, ma soltanto l'interesse di un lettore italiano.

Il nuovo ministro della guerra in Russia

PIETROGRADO 29, sera. — Lo zar accettò le dimissioni del ministro della guerra Sukhomlinov e designò il generale di fanteria Polivanov a reggere al ministero della guerra.

Praelatio

Alle nove del mattino il reggimento passò il confine.

Il comandante, in testa, si rivolse al gruppo dei cavalieri dello stato maggiore, agli squadroni che lo seguivano, sfoderò la sciabola, fece all'ufficiale che gli cavalcava appresso levare fuor dalla guaina lo stendardo, e gridò forte con la sua voce maschia viva l'Italia.

I tre colori del piccolo drappo di seta fiammeggiarono nel sole di giugno: una salva di lance si alzò dritta dalla fila dei reggimenti e sulle aste agguce le innamurate bandiere azzurre oscillarono al vento. Sul volto di ogni soldato traspariva un'emozione di muta gioia e di orgoglio; e ognuno raccolse il suo cuore in pugno e purificò l'anima come in un sacramento.

Nel silenzio rotto soltanto dal calpestio dei cavalli, il reggimento di cavalleria in colonna compatta entrò nella terra nuova che il rinnovato valore dei suoi figli e la volontà del suo Re preparavano alla più grande Italia.

Dopo lunga marcia per le vie sterrate, la testa nel piccolo paese ornato di fontane e di giardini, aspettando il battesimo del fuoco.

Nelle scuderie, nelle corti, negli orti, sono allineati i cavalli, messi in ordine le selle, raccolte in fascio le lance; gli uomini attendono al governo, distendono la paglia, forbiscono le armi fra molti e ridenti, bacchettando le canzoni del reggimento che la nostra guerra ha tratto fuori dai vecchi ricordi. Parte del soldato è uscita in pattuglia o a piedi per le guardie ai paesaggi e ai ponti. Una vedetta si saluta sul campanile al posto di osservazione collegato col telefono al comando; e sulla cella campanaria, muta, si legge il profilo della sentinella accento a una gran bandiera tricolore.

Gli ufficiali sono alloggiati per le case e le ville: la sera si raccolgono a mensa in un palazzetto abbandonato chiuso da un giardino adorno di caprifogli in fiore. La guerra li ha resi più frugali e più semplici; e i nuovi divise grigie che già recano la vestigia della polvere e dei disagi, con i crampi rasi e il volto ormai ricoperto da una patina di bronzo, appaiono pieni di esultanza giovinetta. La sera è frugale, animata da frastuono di risa e canti; e come nei banchetti brillanti del tempo, così nella pupille accende il desiderio della prossima prova.

A notte la comitiva si dispone per le vie buie del paese da cui non trapela un filo di luce. E' più d'uno che nel silenzio improvvisamente, cercando il suono che non viene, rivede in sogno il bianco della strada, i balconi imbandierati dei villaggi da cui piovevano fiori e i volti felici e sorridenti delle ragazze che offrivano algarismo e concedono con auguri che toccavano il cuore.

Ora, oltre confine, le campagne sono deserte e i paesi vuoti e squalidi con qua e là le case crivellate di palli, con barricate divelte in mezzo delle vie e i ruderi infranti, con qualche villetta cupa e torva di donna o di vecchio inebetito che guarda senza espressione.

La linea di fuoco è a pochi chilometri dall'accecamento, sul fiume. Ogni giorno la nostra pattuglia si spinge sino ad essa, per la campagna pingue di mesi cui la guerra non ha per nulla cambiato l'aspetto. Solo vicino alla gola di difesa, fatta dal nemico prima di ritirarsi, servono ora alla nostra fantasia che la ha occupata cambiandone il tropico.

I soldati sotto l'ombra delle frasche che le mascherano, vi si adagiano dentro a gruppi smucciellando nel fondo del paravento o si protetto il fucile. I piccoli posti sono spinti più avanti sino al greto, fra le alte erbe e i cespugli di rovine. Sprofondati nelle buche, col capo a fior di terra, i tiratori scelti fanno a chi si avanza corno ed dito di tacere e di curarsi. Ecco l'agguato di faccia l'altra sponda, silenziosa e inaspettata, ora col binocolo si scorge tra le foglie qualche ferito. Gli austriaci non spreca un cartuccia: tirano solo di tanto in tanto, quando vedono profilarsi qualche uomo, e la notte, per tenerli desti. L'altra sponda è accaniti contro un nostro ufficiale dei dragoni che ha avuto il cavallo morto mentre tentava di scoprire un guado nel fiume. Le carogne giace intorno a gambe staccate sulla ghiaia bianchiccia. E' senza sella. Il cavaliere sotto il fuoco che imperversava, ha avuto la fredda audacia di strappare la. Ed è tornato illeso.

Nella notte è giunta poi reggimento l'ordine di partenza. La sveglia è alle due, e luna alta. Scappano i cavalli nei cortili, s'ode il soffio impetuoso delle loro frange, e nel tramonto la grida dei soldati che già danno la bandiera. Poi, come il cielo si schiarisce, gli squadroni muovono l'uno dopo l'altro per la via ancora tacita tra le stipe e l'acqua livida del canale. Nell'alba serena il campanile si proietta con la sua bandiera ferma nell'aria senza vento. La Diana è battuta lontano dal suono del cannone.

Arrivato oggi la nostra giornata?

Mezzogiorno. Altea lunga, inerte, sui prati in riva al fiume o il Reno non tagliato incommensurabile a marciare in pace. V'è tutta la divisione di cavalleria appiattita: i vari reggimenti sono aggruppati in massa, con i cavalli raccolti all'ombra tremula dei pioppi; di fianco, tra i cespugli, sostano in linea le batterie a cavallo con i loro pezzi scudati ricoperti di polvere.

Tace ora il cannone che tutta mattina ha rombo con voce iracunda. I colpi sordi e fondi scuotono il cuore nel petto come quando la nave boconeggia a mare grosso.

Silenzio. Leggera ventata che agita le frange dei pioppi. Lieve ristoro. Fermo sul cielo bianco il pallone frenato è come un grande occhio attento. Un aeroplano minuscolo si perde nel chiarore.

I cavalli inestati da dieci ore, chinano le loro teste sonnolente socchiudendo le loro pupille, agitano dalla groppa lucide le code alle mosche; e nel silenzio s'odono gli scalpitii. E trittrare delle mancelle, il soffio delle frange.

Nel prato riarso, presso un albero, è fuso lo stendardo guardato da una sentinella. I lancieri bruciano a gruppi, inatteso il pane. Si mangia un po' di carne in conserva, quasi senza bere. La calura opprime. La pistola piana, il chitrono stringe, nell'attesa inerte; e non si riesce a dormire.

Passano le ore, intanto. Non si sa nulla della battaglia.

Se non fossero i frammenti delle granate e i pacchetti di cartucce sparati qua e là per terra, ci si stupirebbe d'essere alle manovre.

Una di ore, poi il cannone abbassa di nuovo verso la collina. E le alture si inghirlandano di nuvolette biancastre, delicati fiori che spargono la morte.

Il reggimento finalmente partito nel giorno che declinava, attraversato la campagna spopolata in cui i canali qua e là allungano le strade, giunge presso un villaggio sbarrato da una barricata. Mentre gli spazzatori scendono per abbatterla, il nucleo dei ciclisti e lo squadrone d'avanguardia avanzano risolti tra le case deserte scomparse nel silenzio pauroso, seguiti dagli aguzzi di tutti che con l'animo sospeso fucano la insidia.

Sono le 19 e mezza e il sole vomita all'orizzonte alle mosse spalle, quando silenziosamente echeggiano tra le case e la bosaglia le prime fucilate.

Avanziamo al trotto serrato. Il colonnello vola avanti con lo stato maggiore, poiché la nostra avanguardia è già fortemente impegnata oltre il paese con la fanteria nemica appostata tra le vigne e i fossi.

Le case sono chiuse, silenzio. Presso una bottega sfondata, alcuni bersaglieri custodiscono un gruppo di prigionieri dalle facce slavate e bionde nella loro divisa azzurra.

Ritorna un ufficiale al galoppo e dà gli ordini per l'avanzata.

Parte dei cavalli si raduna a fianco delle vie e nella piazzetta della chiesa. I lancieri procedono di corsa verso la strada che esce dal paese, si buttano nei fossi, nascondono carponi, si rialzano, si slanciano, sparano. Il colonnello è già oltre l'ultima casa diritto sul suo cavallo, calmo, superbo, immobile come una statua. Intorno strepitano le pallottole del loro ronzio micidiale.

La posizione è vantaggiosa per noi, contro un nemico che è buon giocola da ogni rifugio, dalle capanne, dai solchi della intralata del cimitero. Vengono pianzate le loro mitragliatrici, che incominciano il loro pischietto regolare.

La luce declina intanto, e le prime ombre velano la scena fantastica che assume al margine della campagna un aspetto tragico e feroce. E le raffiche di fuoco divengono sempre più fitte come si procede nella battaglia.

Poi ecco che giungono al galoppo Ber e gravi, le batterie a cavallo. In un attimo i cannoni sono messi sulla strada a pronti a sparare. Gli austriaci sono così vicini ancora che per follia arrischiare così avanti i pezzi. Ma gli artiglieri calmi, ingegneri al di sotto dell'ufficiale, sanno il loro ufficio: nella mischia polverosa del campo di battaglia con uno profondo i primi colpi, e gli sbarrano le rotture fulminee con lungo rimbombo. Ancora una volta, come sempre e dovunque è la voce del cannone solleva gli animi e infiamma i cuori alla più alta fede.

Gli squadroni intanto avanzano sotto i siluri che solcano l'aria ove la luce agitata tragicamente.

C'è in ognuno di noi qualche cosa di indefinito e di nuovo che vibra le e corde in una profondità strana dell'animo: un sentimento che non si può dire come non si possono esprimere le cose esterne. E la vita non ha più valore.

Dalla prima linea che procede a sbalzi, giunge il primo ferito: un ciclista, con una pallottola nella coscia. Ecco la faccia stralunata, la carne livida con due gran borchie sanguinanti e seri. Egli viene medicato sulla strada, poi mandato indietro al sicuro. E chi lo vede è commosso da un brivido d'angoscia, poi infamato dalla terribile evidenza della vendetta.

La cannonata si succedono con fragore orrendo, e le pallottole rimbalzano sui muri e spazzano le frasche degli alberi. S'odono nelle brevi scale del fuoco, i comandi incisivi degli ufficiali. Nei minuti che paiono secoli, l'avanzata continua sicura; i pezzi sono salvi; a poco a poco la fanteria austriaca langue e s'allontana. La posizione è guadagnata e la vittoria è nel pugno.

L'aria è fatta densa. Per la strada ancora qua e là batuta dal tiro, passano le carrette ove sono adagiati i feriti. Laggiù nel bosco si distinguono le torme, rare, i nostri, padroni del terreno, non rispondono più.

17^h tardi, raggiunto pienamente lo scopo, il reggimento si riunisce, rievoca in sella e per la campagna tenebrosa, ritorna al paese d'oltretomba.

La nostra giornata è compiuta. Tutti hanno saputo, sino a fondo, il loro dovere. I bei lancieri hanno scritto la loro prima pagina di gloria. Lo stendardo che in un bruno mattino d'ottobre fu offerto da una gentile mantovana stirpe d'eroi, ha avuto oggi la sua consacrazione.

Dopo la notte senza sonno e senza riposo, più mite e inerte nella campagna ridiventata tranquilla, la serenità

pura del cielo. Trillano i fringuelli in mezzo al bosco al sole meridiano, e canta il cuculo col suo ritmo pendoloso. Non più s'alza nell'aria il mugugno del cannone, e il silenzio è fatto più soave. Che gioco da gran fanciulli entusiasmi è la guerra!

Oggi ci si sente ritornare come allora, un po' più severi e più tristi, ma con la stessa bontà e la stessa fede; e pare che la favola della vita, tragica e gioconda, si sia sempre svolta così, come ora, in questa estate ardente, in cui più alta si espande la gioia di vivere dopo il rischio, in cui la faccia stessa dell'estate ha un suo aspetto più duro e più puro.

Dov'è la fiducia, l'ironia, il fiele dell'avidità e l'onta della codardia che avvenivano il popolo imbelito? Ecco la giustificazione di chi ha sempre lodato la guerra per la guerra e il suo meraviglioso valore morale.

I soldati sono sparsi ora qua e là per prati. Uno rattioppo il suo sacchetto da biada, l'altro aggiusta il suo colbacco, l'altro forgiare il suo moschetto e si

conta le cartucce con diligente amore; e alcuni dormono nelle altitudini più strano, con la faccia di bambino stanco. Sono questi i nostri meravigliosi ragazzi semplici e prodi.

Sotto la divina spora, con l'odore acre di sudore e di cavallo, l'anima è più monda, più serena, quasi forse entrata in uno stato di grazia dato dalla regola e dal sacrificio. Ci si lascia vivere così al sole e al vento, felici di poter superare questa prova che sarà ritornare, chi tornerà, migliorato. Un cerchio adamantino di abnegazione e di durezza selvaggia ci richiude. Sono legati i fili che ci legavano al mondo, e son lontane le vicende che per ieri ci allestivano, le donne, le galanterie dei salotti, le indagini di lavoro, tutto il bagaglio raffinato e superficiale della complicata società. Solo di tanto in tanto qualche volto di persona più cara appare, sbiancato e fatto incerto dalla lontananza. Tutto ciò che non sia il presente sembra oggi vecchio, superato, non sufficiente più.

Poiché ora la vita è francamente rinnovata, rinnovata fede, vera conoscenza di ben fare, tutta una antica umanità che rinasce e rifiorisce nell'eterno rinnovarsi e nell'eterno divenire.

CHARLIE

IL LAGO DI LEDRO



Via Crucis triestina Un prigioniero

Il nome di Silvio Benco, da vari anni redattore-capo del «Piccolo di Trieste» è comparso l'altro ieri fra i nomi di coloro che furono arrestati ultimamente. Non l'avevamo visto, la nostra settimana, in quella lista di nomi, tutti rispetti e cari, che noi triestini abbiamo letto con occhi velati d'emozione; e dovevano che Benco fosse riuscito a sparire, e tutti se ne erano rallegrati. Invece, no. Oggi sappiamo che egli è in carcere. Parliamo dunque di lui, di lui che fu il capo degli scrittori triestini della giovane guardia, di quegli scrittori, che seguendo le tracce nobilissime del predecessore, hanno voluto e saputo far sempre dell'arte un'arma a pro' della libertà e della libertà del pensiero.

Il pubblico italiano conosce, in Silvio Benco, il romanziere potente e un poliglotta della «Finanza» e della «Castella del Desiderio», l'originale e bell'idea delle opere di Smauglio, il grande musicista triestino di cui egli è il fratello d'arte appassionato e devoto; pochi nel pubblico largo conoscono in lui chi è di più: è soprattutto, e meravigliosamente, un grande, magnifico giornalista. Pochi, dico, lo conoscono, perché egli ha sempre scritto a Trieste, i suoi giornali, per le barricate del bollo e del fisco, e, come si giustamente dice, per la libertà del pensiero.

Ma quel qual volta uno scrittore, un letterato italiano giungeva fra noi — Gabriele d'Annunzio per primo — restava sempre stupefatto di trovarsi dinanzi a un giornalista veramente di prim'ordine, d'un valore che può essere comparato solo a quello di quei quadri o di quegli giornalisti italiani, le cui doti di giornalisti, fu lui, la polifonia di avventura, di audacia, di passione, di classe e di modernità, seguita, durante la guerra, da un'azione di guerra, da una lotta di vita; la ricchezza di tutti i aspetti della vita; la ricchezza che gli permette di scrivere un articolo al giorno, senza che il suo stile si rifaccia e si stinga; un'eleganza di stile e una ricchezza di stile di colore; un'ironia contenuta e violenta che ne fa un potentissimo tenore.

Potè parere in principio, per adempimento aristocratico, un po' irritato ed accorto; negli ultimi dieci anni, divenne collaboratore del «Piccolo», giornale a grande diffusione, il suo ingegno s'era fatto più agile, più classico, aveva acquistato una pienezza e un'efficienza straordinarie. Dalla critica letteraria alla critica d'arte, da questa alle considerazioni del «Filo della politica» — ove le vicende della settimana erano osservate con una limpidezza e una sicurezza di visione veramente mirabili — poi i begli articoli di variata, capricciosa e ricchi di linee come fiori tropicali, degli esseri armati da Jean Lorrain, il nostro scrittore parigino cui veramente Silvio Benco più rassomiglia.

Per tutto questo la figura di Benco era ormai popolarissima fra noi; per questo, e per la bontà grande, e per la finezza, e per la bellezza del carattere, fatto per ispirare rispetto agli avversari, orgoglio agli amici. Quante volte, negli ultimi anni, la gioventù triestina aveva voluto a interpreti dei sentimenti suoi

Silvio Benco? L'alta, scarna, caratteristica figura laurenza, dalla barba caprina e biondissima, dai chiari occhi allargati, era comparso sul podio, a occupare grandi momenti italiani, a inaugurare grandi pure glorie italiane: Giovanni Bruno, Carducci, Verdi. Ed ognuno di quelle conferenze si levava a volo in un lutto all'Italia, trasportando con sé, in rapidi colpi d'ala, l'anima dell'editorio plaudente.

Durante l'anno della guerra, di questa guerra umana che egli avrebbe descritta con bene e durante la quale, per una ironia del destino, la sua penna potente fu obbligata a non produrre che i nomi, vari, tristi, atroci, tutti al rinvio del pane e delle palate, in quella redazione del «Piccolo» che s'assottigliava e si assottigliava ogni giorno per le fughe e le sparizioni dei redattori colpiti dalle loro e costretti altrimenti a partire, la passione patriottica agitata l'anima asservita di Silvio Benco con accuse di gioia e di sofferenza indelebili; l'abbiamo visto, certi giorni, fremere di una speranza violenta come una febbre; e, in altri, depresso da crisi di scoraggiamento, con occhi e viso di appettito. Qualche volta, malgrado tutto, la sua anima di buon goliardo, spesso bastardo per poi erompere in belle enormi, si divertiva a prendere in giro e spaurire maggiormente chi non appariva troppo coraggioso.

L'ultima sera prima della distruzione del bollo del «Piccolo» si ricorda l'aria seria e placidamente sorniona con la quale egli sosteneva che saremmo certo impiccati tutti, da lui, redattore-capo al portiere, intorno alle finestre di redazione. «Benco», gli disse qualcuno — lei è radice ». Egli rise; e tutto il suo coraggio gli balenò nei chiari occhi, in quel riso.

Partire non volle. Trieste, la sua città natia, descritta da lui in quella monografia che è uno dei suoi lavori più conosciuti e forti, e dal quale tanti hanno tratto dati e indicazioni in questi giorni, Trieste di cui egli aveva conosciuto, come turista, illustrato, come giornalista, tutti gli aspetti più vari. Trieste che gli appariva come uno dei fuochi del gigante lacerato europeo, dove, avvincente, doppiamente l'anima sua d'artista e di cittadino; libero dalla terra, non ebbe una di quelle anime a partire, a data fissa che nessuno a vincere anche le lunghe lontananze di chi sente in anticipazione le strette sollecitazioni della stagione; cedette al fascino di vedere, di sapere, di essere là. Di là, dalla sua città, dalla casa ove egli viveva con Della Benco, la sua bruna, intelligente signora, coi suoi bimbi splendidi e adorati, l'han strappato ora, per chiuderlo in prigione. A lui, attraverso le sbarre ferree, che potranno costringere il suo corpo, non l'anima ardita e indomita, vada, con la parola di chi l'ebbe caro compagno di lavoro, il saluto e l'augurio di tutti quelli che amano l'Italia, suo puro, fortissimo amore; l'augurio che la prigione sia per lui come il breve incubo nero da cui ci desta il sorgere del giorno.

Bologna, giugno 1915.

Il nuovo prestito nazionale al quattro e mezzo per cento netto

Il dovere di sottoscrivere

Il primo prestito nazionale di un miliardo, emesso nello scorso gennaio, venne sottoscritto in gran parte dalle classi economicamente meno fortunate. La sottoscrizione individuale di lire cento furono 44.481, cioè il terzo delle sottoscrizioni frazionarie complessive. Il concorso delle classi ricche, per avversione alla guerra che si andava preparando o per la speranza di impieghi più fruttiferi, fu alquanto scarso. Le sottoscrizioni frazionarie raggiunsero gli 881 milioni che vennero integrati, fino alla concorrenza del miliardo, dal contributo delle banche consortiate, che avevano sottoscritto per cinquecento milioni. Tali i risultati del primo prestito non molto brillanti data specialmente la grande eccessiva predilezione dei risparmiatori italiani per le rendite pubbliche sempre preferite ai valori industriali.

Non sarà così per il nuovo prestito di cui vedremo l'ingegno piano. La circostanza politica ed economica che influisce sfavorevolmente sulla sottoscrizione del primo non hanno più ragione d'essere. Tutte le classi sociali parteciperanno alla sottoscrizione poiché tutte ne hanno la possibilità. L'ammontare complessivo dei risparmi accumulati presso gli istituti di credito di ogni categoria si aggira intorno ai sette miliardi di lire, rimunerati con un interesse variabile dal due e mezzo al due e tre quarti per cento, e quindi di gran lunga inferiore a quello effettivo del nuovo prestito, variabile, compreso il premio, dal 4,53 a circa il cinque per cento.

Sono questi risparmi che devono essere messi in gran parte a disposizione del Governo per le spese di guerra. Ma non così soltanto. Il prestito deve inclinare tutti all'economia. I contadini, gli operai, i funzionari, gli impiegati, gli industriali, i proprietari devono inoltre destinare al prestito i risparmi realizzabili entro l'anno, che data la contrazione degli affari, non potrebbero ricevere più mille impieghi. Con il pagamento in quattro rate, variabile da 20 a 25 lire circa per ogni cento lire nominali la possibilità di sottoscrivere qualche centinaio di lire da offrire alla nazione, impegnata nella guerra, è consentita anche alle classi più umili, i cui risparmi, individualmente minimi, rappresentano sommati assieme dei miliardi. E' un impegno d'onore sottoscrivere. Se coloro che purtutto sono pronti a donare la loro vita alla Patria, coloro che restano non possono rifiutarsi di prestare ad essa i loro risparmi.

Il nostro governo, non vola a differenza dell'inglese, valori per raccogliere le sottoscrizioni ed i versamenti dell'opera degli uffici postali esistenti anche nei comuni più remoti della penisola. Con il loro concorso lievemente compensata la sottoscrizione sarebbe diventata veramente nazionale. Alla mancata propaganda loro occorre sostituire nelle campagne, che abbondano di genti patriottiche, quella dei maestri nelle scuole, dei sacerdoti nelle chiese, dei padroni nelle fattorie. E ad essi si aggiunge l'opera dei Comitati di preparazione civile che mancherebbero al loro nobilissimo intento se rinunciasse ad ogni propaganda in favore del prestito. E non solo nelle campagne, dove in assenza degli uffici postali le sottoscrizioni non potranno progredire notevolmente, ma anche nelle città più ricche, che presso le sole case di risparmio ordinate e postali adunano depositi rilevanti. E' questo il caso della provincia di Bologna, che nell'ultimo prestito occupava l'ottavo posto, benché passeggera da sola, presso le case di risparmio ordinarie e postali, un terzo dei depositi dell'intera regione emiliana. Le province di Novara e di

Venezia, benché meno opulenti di esse, sottoscrissero più di venti milioni. L'intervento del Comitato di preparazione civile animato dalle più alte idealità patriottiche potrebbe assicurare alla nuova sottoscrizione un colpo più brillante.

Solo con questa associazione di forze individuali e collettive, rivolta al soccorso al Tesoro i risparmi presenti e futuri delle classi più numerose, la mobilitazione finanziaria sarà completa. E con essa la democratizzazione del nuovo prestito produrrà per la stabilità dell'assetto politico e sociale.

Ma soprattutto il dovere di sottoscrivere spetta alle classi dirigenti che allora del primo prestito mancarono quasi all'appello. L'aumento dei depositi presso gli istituti di emissione mostra come per esse la possibilità di sottoscrivere sia venuta aumentando.

I prezzi elevati delle derrate agricole, o degli innumerevoli e complessi prodotti necessari ai bisogni dell'esercito e della marina hanno creato agli agricoltori, ai commercianti, agli industriali e principalmente agli appaltatori a fornitori militari, rilevanti disponibilità che non potrebbero ricevere destinazione migliore del prestito. Quanti hanno fornito allo Stato beni e servizi richiesti dalla guerra devono consacrare alla sottoscrizione parte dei profitti realizzati. In Inghilterra i commercianti, gli industriali e gli appaltatori che la guerra ha arricchito saranno presto colpiti da una imposta speciale. In Germania una imposta simile è già stata applicata. In Italia invece non si domanda ad essi che di sottoscrivere largamente un prestito vantaggioso, rispettando per intero i loro profitti. Il Governo non chiede sacrifici. Sola si fida dei destini del paese.

Le classi ricche devono rispondere degnamente. Lasciare alla Patria i suoi risparmi indispensabili alla vittoria della quale esse più risentiranno i vantaggi economici sarebbe opera colpevole. Nella sua rude eloquenza il cancelliere Bethmann-Hollweg chiamava «distruttivo» i cittadini che si rifiutavano di sottoscrivere i prestiti di guerra. E per questi di serie della mobilitazione finanziaria non meno colpevoli dei disertori militari aveva parole di profondo disprezzo. Per una volta tanto il Cancelliere imperiale aveva ragione. La diversione del capitalista sarebbe un disastro per la Patria che senza il prestito non può più vivere, né produrre, né battere. Le misure finanziarie coercitive, minacciate dal governo olandese e adottate dal governo austriaco per riparare all'insufficiente copertura dei prestiti di guerra, non porterebbero al rapido completo successo del conflitto che esige in pochi mesi dei miliardi.

Solo i grandi prestiti pubblici attenti al capitale riescono a sostenere la guerra e la economia della nazione in essa impegnata. Le imposte vecchie e nuove per quanto inasprite bastano appena a pagare gli interessi. Il prestito non si sostituisce. La vittoria finanziaria essenziale a quella bellica è opera sua. Non dimentichiamo però che solo un plebiscito finanziario può assicurarla.

Tali gli scopi, la struttura tecnica, i vantaggi del nuovo prestito al quale nessuno che abbia o spera entro l'anno dei risparmi piccoli o grandi si rifiuterà di sottoscrivere.

Ormai dall'aspetto generale tutto è detto. A domani alcune illustrazioni pratiche per versamenti a rate. Oggi, alla vigilia della sottoscrizione, non rimane più che ripetere agli italiani l'ordine sublime che nell'immensità della battaglia Nelson dava agli inglesi:

La patria attende che ognuno compia il suo dovere.

FEDERICO FLORA

L'arrivo a Milano dei profughi dall'Austria



azioni, tariffe, opuscoli
 alle Palazzine Romane, Piazza del
 della Società in tutte le principali città

ULTIME NOTIZIE

Le manovre austro-tedesche nei Balcani

La ritirata russa si estende nella Polonia meridionale

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

Il doppio giuoco serbo-montenegrino

La sorte dell'Albania

ROMA 29, ore 22,30. — (S.) Già due giorni fa noi abbiamo dato notizia dell'arrivo dei serbi a El Basan e dei montenegrini a San Giovanni di Medua e diciamo che con l'occupazione di Medua e di tutto il corso della Bojana anche Scutari che rimaneva tagliata fuori dal resto dell'Albania era virtualmente occupata. Soltanto pareva delle informazioni che avevano ottenuto da un esponente serbo che i montenegrini (andavano) ad entrare a Scutari causa la opposizione dell'Italia. Oggi invece giunge notizia che il generale Tukulic vi è entrato senza colpo ferire, in perfetto accordo con tutti... compreso l'ambasciatore Riti Doda. L'occupazione montenegrina di Scutari che nella guerra balcanica fu tanto sanguinosa, suscitò tante ire e tante discussioni a minaccia di scendere di profilo all'Austria per una avanzata militare nel Balcani, non commosse oggi nessuno.

Tuttavia l'occupazione di Scutari è abbastanza interessante. Prima di tutto essa dimostra che un serio voto italiano non ci deve essere stato. Anzi se siamo bene informati il nostro governo non è affatto malcontento che il Montenegro, che è appoggiato da noi, sgomberi le strade degli approvvigionamenti dall'inferno delle bande brigantesche albanesi pagate dall'Austria.

Ché che all'Italia unicamente importa in questo momento è che approfittando della guerra i tre stati confinanti con l'Albania non facciano diventare fatto compiuto lo smembramento totale di questo paese; che resti insomma intatta e autonoma un'Albania centrale dal Golfo del Drin fino alla baia di Valona. Gli albanesi sono troppo poco maturi ad una seria vita politica e troppo pochi per potere da soli contare qualche cosa nelle competizioni balcaniche. Appunto perché sono pochi non rappresentano né un pericolo né una minaccia per nessuno, anzi sono un magnifico elemento di equilibrio e corremmo dire di neutralità sulle coste orientali dell'Adriatico. Perciò è necessario che l'Italia pur non avendo nessuna speranza lontana nella imperialistica sull'Albania, si mallevi di questo antico popolo che stia per essere rovesciato da una mano, di fronte agli slavi e ai greci che tentassero di cancellarlo poco a poco dalle nazioni europee.

E crediamo che questo punto di vista sia ormai accettato tanto dalla Serbia che dalla Grecia e dal Montenegro. Abbiamo già parlato degli accordi conclusi dai governi serbo-montenegrino col principe Reuss il quale non ha mai nascosto la sua simpatia per l'Italia. Pare che Reuss sia disposto a riconoscere la nazione albanica di tutti i territori fra Dibra e Scutari fino a El Basan in cambio del riconoscimento della sua sovranità sull'Albania centrale meridionale e sopra tutto su Durazzo e Tyrana dove sono i suoi feudi. Alla Serbia potrebbero interessare molto quei territori perché nel caso essa fosse costretta a cedere Monastir e Chirida alla Bulgaria essa si vedrebbe direttamente con la Grecia che da parte sua ha già da mesi, come si sa, occupato Berat. La convenzione diretta fra Serbia e Grecia è cosa per ora importantissima tanto che una delle più serie ragioni avanzate dalla Grecia contro la cessione di Monastir alla Bulgaria fu ed è appunto questa di non poterli usare ancora una volta totalmente dall'Europa, permettendo ad uno stato non amico di incunearsi fra lei e la Serbia. Perciò l'occupazione serba di El Basan sarebbe dovuta anche dai greci. Come sarà vista dall'Italia è una questione su cui ci sarà tempo di discutere.

L'Italia intanto, ripetiamo, non ammette che l'Albania debba sparire durante la guerra europea a brani e brani e che nessuno se ne accorga e non ammette sopra tutto che l'Austria, non riuscendo a vincerla con le armi, tenti di colpirla di nascosto con gli intrighi di cui è expertissima a secolare maestria.

Di questo desiderio austriaco di creare delle note e accaparrarsi nello stesso tempo l'inazione benevola della Serbia e del Montenegro è indubitabile che Serbia e Montenegro ci servono per i loro fini ed è questo un lato veramente antipatico di costumi balcanici offesi. E' certo però che dei veri accordi fra Serbia, Montenegro e Austria non esistono né possono esserci. Sono stati più volte ufficialmente smentiti, ma più che qualunque smentita vale l'elementare considerazione che non l'Austria, ma il suo alleato l'Austria-Ungheria, domini della carta europea e Re-Nicola e Parte lo sanno magnificamente. La verità è che i greci balcanici cercano di fare di loro vantaggio servendosi di tutti i mezzi e mezzi e magari usando contemporaneamente contro l'Italia astuzie e maestria dai principi di nazionalità contro l'Austria-Ungheria nemica di ogni nazionalità e specialmente della nazionalità italiana e serba. Ma i nostri idealisti serbi dovrebbero riflettere cinque minuti se conviene credere ai grandi discorsi di democrazia, diritto e nazionalità che vanno intessendo di più o meno profughi serbi nella carte capitoli europei.

Il convegno di Vienna e la situazione balcanica

Un'intesa colla Rumenia?

ZURIGO 29, sera. — (E. G.) L'importanza del convegno viennese fra il cancelliere Bethmann-Hollweg, il ministro degli esteri tedesco Jagow e il ministro austriaco Burian viene sempre più accentuata.

Il Lokai Anzeiger scrive: «Da questa trattativa la situazione balcanica potrebbe essere profondamente mutata. Bisogna sperare che il punto di vista tedesco sia preso in basevole considerazione a Vienna e accettato nella sua integrità. Di questo ci è certa garanzia l'accorrezza e l'esperienza del barone Burian. Egli troverà oggi il mezzo opportuno per raggiungere lo scopo desiderato».

Il Berliner Tageblatt, dopo avere notato che il cancelliere e von Jagow sono giunti da venerdì a Vienna, aggiunge: «Evidentemente le trattative riguardano la questione balcanica, e specialmente la questione rumena. Come era da prevedersi, la Russia, dopo le sue disfatte in Galizia, incalzata senza tregua dai suoi inascoltati alleati, ha dovuto allargare quelle offerte con cui finora aveva invano tentato la Rumenia. Si offrirebbe ora la Bucovina sino al Pruthi, insieme con la città di Cernowitza sino ad ora negata e, a quello che si assicura, anche il Banato di Tarnopol. Così in conformità col desiderio della Francia e dell'Inghilterra, verrebbe di nuovo sacrificata la Serbia, che ha nel Banato la sua terra di origine, culla della razza, avamposto naturale».

La Frankfurter Zeitung ha da Bukarest che venerdì fra l'invitato tedesco barone von Busche, l'invitato austriaco barone Cernia e il leader del partito conservatore Marghiloman fu tenuto un lungo colloquio dopo il quale il presidente del consiglio dei ministri Batianu si recò a visitare il Marghiloman. Si annuncia che anche quei cinque diplomatici danno grande importanza al viaggio del cancelliere germanico a Vienna. Si ritiene probabile una intesa fra le potenze centrali e la Rumenia e persino una pace separata con la Serbia.

Sempre a proposito del convegno di Vienna il Berliner Tageblatt pubblica la seguente nota di rilievo: «Stinché gli stati balcanici non abbiano pronunciato una parola definitiva, una situazione impreveduta, un improvviso avvenimento potrebbero sempre dare alla politica balcanica un nuovo indirizzo. Ecco perché c'è da accogliere con ogni riserva qualunque ottimista previsione sulla condotta degli stati balcanici. Nella penisola balcanica si sta la persuasione che la guerra debba durare ancora a lungo, ma non si farà cuore la sciocchezza di aspettare all'ultimo momento per intervenire. E' questa persuasione dei balcanici fondata sui fatti. Su questo il sarebbe molto da discutere. Certo è che vi sono tutti i sintomi e il leader duro ci sembra la formula più sicura, quella che sempre più ci avvicina alla pace».

I giornali viennesi ci mostrano «cor più riservati. Il "Freundeblatt" dice solo: «Ci colleghiamo di potere salutare la presenza dei due illustri nomi nella nostra città proprio nel momento in cui essa esulta per la vittoria dei due eserciti alleati».

La "Zella" dice: «Eccoci già all'undicesimo mese di guerra. Mentre fra gli alleati della Quadruplice si sentono gli elmi e le armate reciproche, l'armonia dei due imperi centrali è oggi più che mai perfetta con le loro armi e le loro navi politiche. Il cancelliere Bethmann-Hollweg e il ministro Jagow troveranno qui una nuova prova di questa concordia che ha fatto dell'Austria-Ungheria e della Germania un unico corpo combattente. Un legame di tanta forza politica e morale è indissolubile».

Il "Neues Wiener Journal" dice: «E' la prima volta dallo scoppio della guerra che i capi della politica germanica vengono a Vienna. Noi salutiamo nei due uomini di stato i rappresentanti di una politica che oggi forma un tutto superno con gli interessi e con la politica dell'Austria-Ungheria».

Il modesto valore della chiamata di alcune classi greche

ROMA 29, ore 24. — La Tribuna ha da Londra: Il Daily Mail riceve da Costantinopoli che l'ambasciata greca di Costantinopoli ha chiamato sotto le armi tutti i suditi greci di 21, 22 e 23 anni. Nel circolo di Roma dove abbiamo voluto controllare la notizia ci si è risposto che essa non può avere fondamento. E nel caso in cui fosse vera certamente non avrebbe il significato che si è voluto attribuirle. Secondo la nostra informazione la chiamata alle armi di certe classi dell'esercito greco se vera, può essere spiegata da un fatto speciale. Ultimamente fu votato in Grecia una legge secondo la quale per un determinato periodo di tempo molti giovani (i quali per varia ragione non erano iscritti nella lista dei comuni greci potevano acquistare la sudditanza greca a loro richiesta.

In questo modo acquistavano la cittadinanza greca parecchie migliaia di giovani greci specialmente irrendenti e siccome questi mancavano di qualsiasi istruzione militare il Governo greco ha cominciato a chiamare due o tre classi ogni tanto per una breve istruzione. Da una chiamata di questo genere deve riferirsi anche la notizia del Daily Mail e non ad una mobilitazione sia anche parziale.

Le pressioni tedesche sull'Austria per le cessioni alla Rumenia

ZURIGO 29, ore 24. — Del giornale austriaco (tedesco) Neue Zürcher Zeitung che dice: «Il viaggio del cancelliere tedesco a di von Jagow a Vienna ha provocato molta sensazione. Da fonte ufficiale tedesca venne assicurato che l'intervento degli uomini di stato tedeschi e austriaci è in relazione colla situazione balcanica. Si tratta di Sessare le concessioni che l'Austria offre alla Rumenia, e eventualmente alla Bulgaria per il mantenimento della neutralità. Sembra proprio che Berlino abbia esercitato un'impetuosa azione per indurre la Rumenia ad accettare una forte pressione germanica. Si capisce che la Germania vuole impedire ad ogni mezzo che l'Austria commetta lo stesso errore commesso nelle trattative con l'Italia che cioè si decida troppo tardi a dei sacrifici territoriali. Il giornale crede che il successo della visita sia grande. Una parte del Siebenbrgen verrebbe ceduta alla Rumenia poiché la Russia dopo gli insuccessi in Galizia avrebbe elevato le sue offerte alla Rumenia che per contro ha aumentato le sue pretese di fronte all'Austria, come rilevava chiaramente gli stessi giornali tedeschi, anche quelli che passano per ufficiali».

La Germania è dunque costretta ancora una volta come per l'Italia a fare pressioni su Vienna per indurla a cedere. Le pressioni della Wilhelmstrasse sulla Bulgaria sono ormai diventate una abitudine poiché la politica dell'Austria è sempre la stessa; ma le conseguenze morali dell'attuale episodio sono certo più gravi di quelle precedenti. L'Austria è ormai diventata la vassalla della Germania, non solo militarmente, ma anche politicamente. La vittoria di Leopoli è dovuta unicamente alle truppe tedesche e al generale von Mackensen. Forte di questo stato di cose la Germania manda oltre i suoi soldati anche i suoi ministri su via della monarchia. «degli Asburgo per imporre la volontà degli Hohenzollern. Le frasi di simpatia non persuadono più nessuno. Si capisce che in Austria si vorrebbe protestare ma non se ne ha la forza. Ne esce una smorfia come chi è costretto a ricorrere ad una medicina che ripugna ma che può guarire. Un impero ridotto a questo punto non avrebbe più diritto di invocare la propria indipendenza nazionale».

FELICE ROBINA

Il pessimismo di Venizelos

sull'opera del Governo greco

Prossima guerra colla Bulgaria?

ZURIGO 29, ore 24. — Il corrispondente da Atene del Berliner Tageblatt e stato ricevuto da Venizelos che però gli ha fatto osservare che il momento di parlare non è ancora venuto. Il corrispondente riferisce però il contenuto di un colloquio che un amico politico di Venizelos ebbe giorni sono col presidente del Consiglio. Venizelos disse all'amico che parlava innanzi alla Camera sulla base di documenti ufficiali. Venizelos avrebbe continuato: «Io considero l'attuale situazione con molto pessimismo. Dappoi grandemente che nessuno abbia dato una giusta risposta a Grecia quando ha osato affermare che nulla abbiamo perduto in questi tre ultimi mesi. Si può forse pensare ad una maggiore avventura di quella capitata? Con la politica seguita dall'attuale governo oggi non abbiamo un amico in Europa; siamo isolati grazie all'incapacità delle sue parole e dei suoi atti. Il gabinetto Cernia ha scontentato le potenze dell'Intesa. Mentre esse quando in ero al potere avevano ufficialmente dichiarato di non avere in nessun modo l'intenzione di indurre la Grecia a fare qualsiasi concessione alla Bulgaria, oggi ci permettono alla Bulgaria per il suo intervento in Macedonia orientale».

Cio non significa che questa potenza d'uno alla Bulgaria la Macedonia orientale che appartiene a loro; ma significa che esse non si oppongono ad una azione della Bulgaria contro di noi. Secondo me, noi dobbiamo quindi contare su di una guerra con la Bulgaria, e dobbiamo essere militarmente ed economicamente pronti. Avremo bisogno per una guerra di un milione o mezzo al giorno, mentre le potenze dell'Intesa non ci sono favorevoli. Oggi io temo una sconfitta, e una è giusta che debba venire sotto il mio governo. E' quindi possibile che io non assuma l'incarico di formare il nuovo gabinetto. Della avventura nazionale dobbiamo essere responsabili i vari capi, che purtroppo non hanno capito quanto abbiamo perduto durante gli ultimi tre mesi».

Venizelos disse però di ritenere possibile una via di uscita, ma di non avere grandi speranze.

La ritirata russa si estende nella Polonia Meridionale

BASILEA 29, sera. — Si ha da Berlino il seguente comunicato ufficiale: Sul fronte orientale niente d'importante da segnalare.

Sul fronte sud-orientale l'esercito di Linsington, continuando l'insanguinamento in tutto il fronte fra Hailau e Felejew, respinge il nemico su Ginita Lipa.

I combattimenti continuano in questo settore. Più a nord raggiungiamo la regione Przemyslan-Kamionka. A nord di Kamionka il nemico non attacca il nostro attacco e si ritirò dietro il Bug a valle di questa località.

Il nemico aveva preso posizione ieri a nord e nord-ovest di Mostywiekie, a 50 chilometri a nord di Leopoli e a nord-ovest di Tomaszow. Egli fu dovunque respinto. Pare in questo punto siamo ora su territorio russo. Sotto la pressione della nostra avanzata su questo fronte il nemico comincia ad abbandonare le sue posizioni nel settore del Tanew e del San inferiori.

I particolari della battaglia nella Galizia meridionale

LUGANO 29, ore 24 (R. P.). — La Tribuna di Genova ha dal suo informatore da Innsbruck:

Si apprende da Cernowitza che in seguito alla congiunzione delle truppe del Pruth con quelle del Danister, le truppe russe sul fronte Pruth-Sarrik hanno avuto spessate. Le comunicazioni con quelle del Danister a sono costrette a ritirarsi. Gli austriaci le inseguono nella direzione di Tarnopol.

Si apprende al cattivo tempo la ritirata russa incontra gravi difficoltà nello sforzo per sfuggire alle truppe di Pflanzner che cercano di prendere i russi a rovescio oltre Tisimien in direzione nord.

Si ha poi da Przemysl che durante i combattimenti russi intorno a Leopoli gli austriaci hanno avuto più di 40 mila morti fuori combattimento dal 23 giugno in poi. Sulla riva sinistra del Zelder e sul Danister i russi continuano a resistere validamente agli austriaci la cui marcia in avanti è arrestata. La perdita austriaca nella riva destra della Solyka ammonta negli ultimi tre giorni a 3000 uomini. Si ha da Tarnow che i russi in un attacco sulla riva destra della Vistola hanno fatto 2000 prigionieri. Fra Orzow e Opawto i combattimenti sono feroce e i russi. Gli austro-tedeschi che combattono fra Hlebze e Borsnyga hanno perduto dal 23 giugno 10 mila uomini fra i quali 3000 sono stati uccisi e feriti e 40000.

Il Kaiser a Przemysl e il reggimento del suo nome

ZURIGO 29, sera (E. G.). — L'«Ammitag» dà alcuni particolari sulla visita del Kaiser a Przemysl avvenuta qualche giorno fa. Pare che il Kaiser abbia trovato la più viva gioia nel sentire che il suo reggimento, il 34.º fanteria che porta il suo nome, si trovava al fuoco. Per mezzo del colonnello mandò i suoi saluti al reggimento. Come si vede il Kaiser non dimentica mai se stesso.

Con quali facce i tedeschi pagano le forniture in Polonia

LUGANO 29, ore 24 (R. P.). — Parecchi volte si è affermato dalla stampa pangermanica che i tedeschi pagano gli oggetti che requisiscono sui territori invasi e questa asserzione è stata spesso casualmente smentita. In verità però le truppe tedesche lasciano talvolta nelle mani dei depredati contadini russi dei buoi che costituiscono un sistema originale e tutto tedesco per pagare. Ecco a semplice curiosità qualche interessante documento che toglie dal «Sued»:

«Grazie per i polli, la uova, le oche, i tacchini e i porci. Per quello che riguarda il fieno, l'avena, la paglia e i carri quegli imbecilli dei russi torneranno più tardi e ve li pagheranno».

Luogotenente Berg a. Ed ecco la ricevuta rilasciata ad un contadino polacco abitante a Petrohrow, per il cavallo che gli era stato preso dalle truppe tedesche:

«Per ciascun soldato tedesco fornito bisogna uccidere dieci soldati russi e impiccare venti polacchi senza carverlo. Accetti la popolazione del luogo che è ben disposta a favore di quegli idioti dei russi. Capitano Mildenbaum a. Infine in una 3.ª ricevuta per 188 rubli di avena e 50 chili di farina bianca è detto: «Bisognerà somministrare al vecchio imbecille o porco russo polacco presentando questa ricevuta, cento colpi di «maglietta» e scaccia contro presentazione di questo buono alle autorità russe».

Luogotenente Neimbergen a.

Versioni contraddittorie sulla resistenza dei Dardanelli

LUGANO 29, ore 24. — (R. P.) Sulla condizione della lotta nella penisola di Gallipoli in Gazzetta di Losanna pubblica questi interessanti particolari avuti da un giornalista teista ritornato da Costantinopoli e dai Dardanelli. — Le truppe turche nella penisola di Gallipoli continuano ad opporre una resistenza energica ma questa resistenza è ormai agli estremi e i turchi si mostrano sempre più estenuati e incominciano a mancare di munizioni. Dell'esame della situazione fatta da via si può affermare che fra un mese o al più tardi un mese e mezzo Costantinopoli cadrà nelle mani degli alleati, la cui vittoria quando anche dovesse farsi attendere è ormai fatale. La caduta di Costantinopoli determinerà ipso facto l'entrata in scena della Bulgaria e permetterà inoltre l'impeto ai russi delle munizioni la cui insufficienza è l'unica causa dei recenti successi ottenuti in Galizia dagli austro-tedeschi e finalmente i russi potranno spingere sul fronte francese gran parte dei loro contingenti che rimangono attualmente inutilizzati dallo scarso sviluppo generale delle loro ferrovie strategiche. Il vantaggio che procurerà agli alleati la presa di Costantinopoli è tale che la guerra potrà essere terminata prima del prossimo inverno.

Questa versione del giornalista reduce dai Dardanelli in Gazzetta di Losanna oppone una nota meno ottimista. Secondo il giornale la guerra non durerà meno di tre anni e confonde questa sua opinione con una dichiarazione fatta a un suo corrispondente dall'ex ambasciatore a Berlino Jules Cambon di ritorno da Londra dove aveva avuto un colloquio col ministro inglese e con Re Giorgio: sono perfettamente convinto che la guerra non durerà meno di tre anni.

Il comunicato turco BASILEA 29, sera. — Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale di oggi dice: Sul fronte dei Dardanelli nella notte del 28 al 29, deboli duelli di fanteria e artiglieria con scambio di bombe. Nel mattino del 29 l'artiglieria con successo un violento fuoco di fanteria e artiglieria contro una posizione nemica distruggendo alcuni ripari sotterranei e causando danni in un accampamento dove accorrevano dense colonne di fumo e altri indizi d'incendio.

Presso Arborena continua il fuoco di fanteria e di lancio di bombe. L'artiglieria nemica lancia invano granate ad intervalli per distruggere le nostre trincee. Gli aviatori nemici gettarono senza risultato bombe sul villaggio di Jemchik e sul di Kunkale. Le nostre batterie d'artiglieria bombardarono efficacemente l'artiglieria nemica di Sedul Bah.

La guerra nelle colonie L'avanzata del gen. Botha PRETORIA 29, sera. — Il generale Botha occupò Otiyiarango, Okanyanya e Waterberg.

Progressi inglesi nell'Africa orientale tedesca LONDRA 29, sera. — Un comunicato ufficiale dice: Le operazioni continuano regolarmente nell'Africa orientale tedesca. Il venticinque le forze inglesi hanno distrutto il posto di impianto radiotelegrafico a numerosi edifici del porto di Duka. Un cannone da campagna, numerosi fucili e documenti importanti sono stati presi merci l'azione dell'artiglieria inglese.

Episodi della lotta fra le truppe di colore CAIRO 29, sera. — Viaggianti provenienti dall'Uganda fanno impressionanti racconti circa i combattimenti che attualmente si svolgono nell'Africa orientale tedesca. Avvenne così un incidente indubbiamente unico: una compagnia di soldati di colore, comandata da un ufficiale belga, si trovò di fronte a una compagnia pure di soldati di colore comandata da un ufficiale tedesco, in una località fra il lago Kivu e il lago Tanganyika. Come avvenne esattamente, i due ufficiali si batterono fra di loro e i loro soldati rimasero invece spettatori impassibili. Dopo avere fatto alcuni passi e comprendendo che il belga avrebbe avuto facilmente ragione di lui in un duello alla sciabola, l'ufficiale tedesco sparò all'improvviso la rivoltella; ma l'ufficiale belga, avendo oindordinato il movimento del nemico, fu pronto a fare altrettanto. Cosicché i due si presero di mira nella ricca tenso. L'ufficiale belga rimase ferito alla spalla mentre il tedesco cadde fulminato da una palla al cuore. A tale vista la compagnia tedesca si arrese come un sol uomo.

Un'altra volta un contingente di fuorili africani avendo perduto tutti i suoi ufficiali, il comando fu assunto da un sergente di colore il quale infuse una piena sconfitta al contingente tedesco.

Violenze d'un deputato alla Dieta Croata

ZURIGO 29, sera. — (E. G.). — Si ha notizia da Agram di una scena violentissima avvenuta alla Dieta croata. Fino dalla penultima seduta il vice presidente dottor Leobin aveva dichiarato di escludere per sedici sedute il deputato Radie per il suo sconveniente contegno durante la discussione. Ieri il Radie si è ripresentato e ha accigliato ingiurie di ogni genere contro il presidente. Allora tutti i deputati gli si sono gettati contro espellendolo dall'aula, mentre il presidente dichiarava escluso il disturbatore per ben altre quindici sedute.

L'arrivo a Roma del ministro bulgaro Stancioff

ROMA 29, sera. — Stanno la Legazione di Bulgaria ha diramato alla stampa italiana una circolare a firma del reggente in legazione, con la quale i bulgari residenti in Italia sono invitati a tenersi pronti a partire per la Bulgaria al primo avviso. La circolare è stata diramata poche ore prima che giungesse a Roma da Parigi il nuovo ministro di Bulgaria signor Stancioff. Erano ad attenderlo a la stazione il signor Economoff, che ha retto fino ad oggi la legazione, l'addetto militare, gli altri funzionari, nonché alcuni bulgari residenti a Roma.

Il signor Dimitri Stancioff ha esordito nella carriera diplomatica nel 1887, in qualità di segretario particolare del Re di Bulgaria. Successivamente capo del suo gabinetto politico, ministro di Bulgaria a Bukarest, a Vienna, a Pietrogrado dove rimase dieci anni, ministro degli esteri nel 1906, ministro plenipotenziario a Londra e a Parigi, fuotenente della guardia del Re nella guerra balcanica contro la Turchia, il signor Stancioff ha partecipato agli avvenimenti più considerabili della politica balcanica. Egli è partigiano convinto di una intesa della Bulgaria con la Russia, la Francia, l'Inghilterra, alle quali oggi si è unita l'Italia. Ammogliato ad una frase originaria dell'alta Savoia, la contessa Anna Goussard, figlia di una marchesa Dalla Chiesa De Trian, il signor Stancioff ha in Italia congiunti ed amici con i quali divide la ammirazione e la simpatia per il nostro paese.

Ostentata concordia austriaca nella guerra contro l'Italia

LUGANO 29, ore 24. (R. P.). — I domineati e le note ufficiose e ufficiali austro-tedesche vanno vantando la popolarità della guerra contro l'Italia e la solidarietà di tutto il paese di fronte al nuovo nemico. Ma nessuno mette in dubbio che la realtà sia ben diversa. Costi non può a meno di farci sorridere la dichiarazione che un'alta autorità austriaca, certo cav. Von M... ha fatto nel corso di un'intervista al giornale austriaco al corrispondente viennese di un giornale parigino. Parlando della disgregazione del imperialismo asburgico vi M... ha detto: «I legami si sono di nuovo rimandati. L'unione è oggi più stretta, più solida che mai di fronte alla dichiarazione di guerra dell'Italia. A mio avviso l'Italia ha commesso un errore politico attaccandoci».

A queste altazzone manifestazioni della mentalità dei circoli ufficiali austriaci fanno pieno contrasto le opinioni della popolazione, quelle almeno che causa il rigorismo della censura e della polizia possono tanto di rado essere espresse, ma che giungono alla nostra conoscenza attraverso le lettere e i discorsi privati.

Il commissario civile a Cortina d'Ampezzo

DELLUNO 29, sera. — Inviato dal Ministero dell'Interno è giunto oggi, a Cortina d'Ampezzo — la bella cittadina fra i maestosi dolomiti nostre fin dal principio della guerra — il dott. cav. Alberto Giannoni, il quale ha assunto subito le funzioni di Commissario civile. Assieme a lui sono giunti da Roma altri funzionari civili.

Il dott. Giannoni per il passato ha avuto altre importanti, delicate missioni e fu da ultimo nel comune di Firenze.

La consegna della bandiera di combattimento ai volontari alpini

MOREBEGNO 29, sera. — Ieri nel pomeriggio in questa borgata che si adagia nell'alta Valtellina in mezzo al verde della montagna, i volontari alpini hanno ricevuto da un gruppo di signorine la bandiera di combattimento.

La cerimonia si è svolta fra l'emozione e l'entusiasmo dei numerosissimi convenuti alla festa patriottica.

Il soldato dell'accento straniero ricercato come spia tedesca ora un richiamato automobilista

ROMA 29, sera. — Giunge notizia ai giornali che la Pubblica Sicurezza ha rintracciato giustamente quel soldato dell'accento straniero che l'altro giorno chiese delle informazioni sul forte di Monte Mario a un soldato il quale, smentendolo per un tedesco, corse a denunciarlo ai suoi superiori. Il soldato è stato rintracciato all'albergo San Pietro in Via del Nascherino. Condotto nell'ufficio di P. S. di Borgo, il commissario curmi, Berlioli lo ha sottoposto a un interrogatorio, invitandolo a dichiarare le sue generalità. Il soldato ha dichiarato di essere Eugenio Doc, nativo di Aosta, insegnante di francese e di inglese, e attualmente soldato richiamato, facente parte della brigata automobilista di Monza.

Si trova a Roma con permesso dei miei superiori per cercare di essere trasferito nella brigata aereostati.

Il Doc ha esibito poi tutti i documenti comprovanti la sua identità e ha consentito di essere in stesso che chiese al soldato alcune informazioni per recarsi al forte di Monte Mario dove aveva un amico addetto alla sezione fotografica del genio. Così è stato svelato il mistero. Il Doc si tiene adesso a partito per Monza non essendo riuscito a ottenere ciò che desiderava.

Quarta edizione

Alfonso PERI, autore